

GIUSEPPE GHIGI

LA MEMORIA INQUIETA

Cinema e resistenza

C A F O
S C A R
I N A _

Giuseppe Ghigi

La memoria inquieta. Cinema e resistenza

© 2009 Libreria Editrice Cafoscarina
ISBN 978-88-7543-222-5

Prima edizione febbraio 2009

Libreria Editrice Cafoscarina
Ca' Foscari, Dorsoduro 3259, 30123 Venezia
www.cafoscarina.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in alcuna forma, meccanica, elettronica, fotocopiata, o altro, senza il preventivo permesso scritto dell'editore.

INDICE

<i>UNA MATTINA...</i>	7
<i>MI SON SVEGLIATO...</i> L'ALBA. LA COSTRUZIONE DEL MITO: 1943-1951	27
<i>HO TROVATO L'INVASOR...</i> ANNI SESSANTA: L'ANTIFASCISMO DEI CAMALLI	111
<i>A CONQUISTARE LA ROSSA PRIMAVERA...</i> GLI ANNI DELLA RIVOLTA	161
<i>FISCHIA IL VENTO, URLA LA BUFERA...</i> L'ULTIMA FASE. I VINTI	215
FILMOGRAFIA	259
BIBLIOGRAFIA	339

FILMOGRAFIA

Nella filmografia appaiono solo i film che riteniamo essere rappresentativi del discorso resistenziale. Abbiamo pertanto eliminato titoli che appaiono in altre filmografie sull'argomento. Per le sinossi abbiamo scelto di dare la versione lunga e dettagliata solo dei film che riteniamo più importanti e decisivi, più corta invece per i film minori. Alcune sinossi di film sono desunte dalle schede del Centro Cattolico Cinematografico, altre dalla rivista «Film» e «Cineforum», da press-book, in gran parte riscritte. Per i dati dei cast e dei credits abbiamo utilizzato: ROBERTO CHITI, ROBERTO POPPI, *Dizionario del cinema italiano*, Gremese, Roma 1991; MAURO MANCIOTTI, ALDO VIGANÒ, ROBERTO CHITI, *La resistenza nel cinema italiano*, Istituto storico della resistenza in Liguria, Genova 1992. I dati sono stati poi confrontati, ed eventualmente corretti, con i titoli di testa delle copie dei film disponibili. La durata è uno dei dati più controversi perché i film hanno subito a volte dei tagli, oppure sono stati rieditati, o hanno avuto altre vicissitudini. Le cose si complicano ancor più con le edizioni in dvd, più corte di alcuni minuti della pellicola. Le riportiamo, quindi, comparando varie fonti, sapendo che è solo un dato indicativo. Ab-

biamo dato anche la metratura dei film secondo quanto riportato nell'archivio dell'Anica da cui si ricava la durata. Il metraggio, riferito a pellicole in 35 mm., è quello del visto di censura. I dati, come si vedrà, discostano a volte di molto. La data è quella della prima proiezione pubblica.

1945

ROMA CITTÀ APERTA

di Roberto Rossellini

soggetto: Sergio Amidei e Alberto Consiglio (non accreditato); *sceneggiatura:* Sergio Amidei, Federico Fellini, R. Rossellini, Carlo Celeste Negarville (non accreditato); *fotografia:* Ubaldo Arata; *scenografia:* Renato Megna; *musica:* Renzo Rossellini; *montaggio:* Eraldo Da Roma; *interpreti:* Anna Magnani (Pina), Aldo Fabrizi (don Pietro Pellegrini), Vito Annichiarico (Marcello, figlioletto di Pina), Marcello Pagliero (ingegnere Giorgio Manfredi alias Luigi Ferraris), Maria Michi (Marina Mari), Harry Feist (maggiore Fritz Bergmann), Francesco Grandjacquet (Francesco, l'amante di Pina), Giovanna Galletti (Ingrid), Nando Bruno (Agostino, il sagrestano), Eduardo Passarelli (il brigadiere dei vigili), Carla Rovere (Lauretta, sorella di Pina), Joop Van Hulsen (capitano Hartmann), Akos Tolnay (il disertore austriaco), Carlo Sindici (il questore), Amelia Pellegrini (Nannina, la padrona della pensione), Alberto Tavazzi (il prete che confessa don Pietro prima della fucilazione), Turi Pandolfini (Sor Biagio, il nonno), Doretta Sestan (una giovane vicina di casa di Pina), Anna Ferrazzani, Vukic Zarko, Laura Clara Giudice; *produzione:* Excelsa Film; *durata:* 100' (m. 2836, 103').

Roma, 1944. Un gruppo di militari nazisti fa irruzione in una pensione per catturare il sovversivo ingegner Giorgio Manfredi, che però riesce a dileguarsi fuggendo sui tetti. Il maggiore Bergman è sulle sue tracce da tempo poiché l'ingegnere è stato riconosciuto come uno dei rappresentati più importanti del Comitato di liberazione nazionale. Giorgio si presenta a casa di Pina, una popolana reduce dall'assalto a un forno insieme

ad altre donne, facendo il nome di Francesco e chiedendo di avvertire il parroco don Pietro. Con Pina vive anche Lauretta, la sorella, attricetta collega di Marina e compagna di Giorgio. Pina, mentre aspetta il prete, informa Giorgio del suo matrimonio con Francesco, stabilito per il giorno dopo. Don Pietro si presta ad incontrare alcuni partigiani e ad informare Francesco, nascosto in una tipografia clandestina, dell'arrivo di Giorgio a casa sua. Anche Marina viene a sapere della presenza di Giorgio. I ragazzi del quartiere intanto fanno saltare una bomba contro un carro tedesco e anche per questo motivo viene organizzata una retata fra le palazzine. Il parroco è avvertito in tempo della presenza d'armi in mano a Romoletto, un piccolo rivoluzionario senza una gamba. Nella retata viene arrestato Francesco e Pina, mentre il camion dei nazifascisti porta via il suo uomo, viene uccisa dai militari. Con un'imboscata armata però i partigiani riescono a liberare i compagni sequestrati. Giorgio e Francesco si rifugiano in un'osteria dove incontrano Marina: è evidente che qualcuno ha parlato. Marina li ospita entrambi a casa sua, dove sopraggiunge anche Lauretta ubriaca. Marina e Manfredi hanno un diverbio: lui, dopo aver trovato cocaina nell'appartamento, le rimprovera una vita priva di ideali e di moralità e tronca il rapporto. A notte, Marina ne approfitta per chiamare Ingrid, donna della Gestapo, alla quale denuncia la presenza dei due ricercati. Il giorno dopo Giorgio, in chiesa per ottenere dei documenti falsi da don Pietro, è fermato dagli agenti della Gestapo ed è condotto in via Tasso assieme al prete. Francesco evita fortunatamente l'arresto grazie al fatto di essersi fermato per un istante a parlare con il piccolo Marcello. Il primo ad essere sottoposto all'interrogatorio è proprio Manfredi che però, nonostante le torture, non parla. Anche don Pietro si rifiuta di parlare e per questo motivo il maggiore Bergman fa torturare Giorgio davanti ai suoi occhi. Il partigiano muore senza tradire. Quando sopraggiunge Marina, riconoscendolo nonostante sia sfigurato, sviene. Poco dopo il prete è condotto su un campo alla periferia di Roma e fucilato. L'esecuzione è seguita dal gruppo di bambini.

1945

GIORNI DI GLORIA

di Luchino Visconti, Marcello Pagliero, Giuseppe De Santis,
Mario Serandrei

soggetto e sceneggiatura: Mario Serandrei; *fotografia:* Umberto Della Valle, Giovanni Ventimiglia, Gianni Di Venanzo, Angela Jannarelli, Giorgio Lastricati, Giovanni Pucci, Massimo Terzano, De West, Navarro, Reed, Michel Werdier, Vittoriano, Manlio, Caloz, con il contributo dei tecnici del Comitato di liberazione nazionale di Milano; *musica:* Costantino Ferri; *montaggio:* Mario Serandrei, Carlo Alberto Chiesa; *produzione:* Fulvio Ricci per la Titanus, Associazione nazionale partigiani d'Italia; *durata:* 71' (m. 1943, 70').

È il montaggio d'immagini, fotografiche e cinematografiche, delle distruzioni causate dalla guerra in Italia; delle drammatiche condizioni di vita della popolazione; di personaggi e azioni dei fascisti e dei nazisti; di avvenimenti relativi all'Italia libera. Ma i «giorni di gloria» sono quelli della resistenza: ed è questo tema a dominare. Combattimenti partigiani contro gli occupanti, rastrellamenti, rappresaglie nazifasciste, tedeschi che si arrendono, attività clandestine nella città, lanci con paracadute di rifornimenti ai reparti partigiani; e infine la mobilitazione e gli scioperi che preannunciarono l'insurrezione e la liberazione a opera dei reparti partigiani del Comitato di liberazione nazionale alta Italia, delle grandi città del nord: Genova, Torino, Milano, Venezia. Sono quindi sviluppati in particolare due episodi. Il primo è il processo a Pietro Caruso, uno dei compilatori degli elenchi di ostaggi da trucidare alle Fosse Ardeatine; durante il processo, che si concluse con la condanna a morte per fucilazione, l'exasperazione popolare portò al linciaggio di uno degli arrestati, il direttore del carcere romano di Regina Coeli, Carretta. Il secondo è il tema delle Fosse Ardeatine documentato con il ritrovamento, la ricomposizione e il riconoscimento dei corpi dei 335 uomini trucidati dai nazisti e rimasti sepolti per mesi sotto tonnellate di tufo. Scritta finale: «A tutti coloro che in Italia hanno sofferto e combattuto l'oppressione nazifascista è dedicato questo film di lotta parti-

giana e di rinascita nazionale».

[È l'unico documentario citato in filmografia data la sua importanza]

1945

DUE LETTERE ANONIME

di Mario Camerini

soggetto: Ivo Perilli; *sceneggiatura:* M. Camerini, Carlo Musso, Nino Vittorio Novarese, Ivo Perilli, Turi Vasile; *fotografia:* Massimo Terzano; *scenografia:* Gastone Medin; *musica:* Alessandro Cicognini; *montaggio:* Baccio Bandini; *interpreti:* Clara Calamai (Gina), Andrea Checchi (Bruno), Carlo Ninchi (Rosini il proto), Otello Toso (Tullio), Dina Sassoli (Giulia), Giovanna Scotto (Maria, madre di Bruno), Vittorio Duse (Ettore), Heinrich Bode (il sergente tedesco Karl), Stefano Fossari (il "tenente"), Arnaldo Martelli (cav. Ernesto Pacetti), Pina Piovani (una tipografa), Enrico Luzi, Piero Pastore (due reduci sul treno), Ciro Berardi, Peppino Spadaro (due colleghi di Tullio in trattoria); *produzione:* Carlo Ponti per la Lux Film e Franco Piperno per la Ninfa Film; *durata:* 90' (m. 2369, 86').

Bruno, reduce dalla campagna di Russia, torna a Roma nell'estate 1943 e scopre che Gina, la sua fidanzata l'ha abbandonato, preferendogli Tullio, un tipografo che lavora assieme a lei. L'armistizio dell'otto settembre sorprende i protagonisti distratti nel loro conflitto amoroso e incuranti di ciò che sta accadendo. Gli scontri armati tra forze tedesche e militari italiani alle porte di Roma si risolvono presto a favore dei primi. Inizia così l'occupazione nazista di Roma. La tipografia, dove lavorano Gina e Tullio, ora è controllata dai tedeschi e il giovane diviene il loro uomo fidato mentre il proprietario è costretto alla clandestinità, militando tra le file partigiane. La resistenza infiltra due operai, tra cui Bruno, nella tipografia per rubare preziose macchine e materiali da stampa che servono per realizzare volantini antifascisti. Tullio finge di assecondare tali progetti al fine anche di assicurarsi l'appoggio dei partigiani in caso i tedeschi perdano la guerra, ma al tem-

po stesso denuncia i suoi amici alla polizia nazista con delle lettere anonime. Alcuni partigiani sono arrestati e, in particolare, il figlio del proprietario della tipografia finirà a Regina Coeli nei giorni della rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Anche Bruno è arrestato, grazie alla delazione di Tullio. Gina, scoperto l'autore delle lettere, uccide Tullio. Gli angloamericani liberano Roma e Bruno e Gina torneranno assieme dopo che la donna è scarcerata per l'assassinio di Tullio.

1946

'O SOLE MIO

di Giacomo Gentilomo

soggetto: Mario Amendola, Vincenzo Rovi; sceneggiatura: Akos Tolnay, Mario Sequi, Gaspare Cataldo; fotografia: Anchise Brizzi, Tonino Delli Colli; scenografia: Alberto Boccianti; musica: Ezio Carabella; montaggio: Guido Bertoli; interpreti: Tito Gobbi (Giovanni, il cantante italo-americano), Vera Carmi (Clara, la spia), Adriana Benetti (la giovane padrona di casa), Lilly Granado (sua sorella), Carlo Ninchi (fratello di Clara), Ernesto Almirante, Vittorio Caprioli, Arnoldo Foà, Heinrich Bode, Giovanni Petti, Armando Francioli, Cesare Fantoni, Vittorio Sanipoli, Cesare Polacco, Domenico Serra; produzione: Luciano Doria per la Rinascimento Film; durata: 92' (m. 3000, 109').

L'italoamericano John (Giovanni) Almerighi è paracadutato nei pressi di Napoli che raggiunge su di un camion di borsari neri, i quali gli danno ospitalità. John si deve collegare con uno dei primi gruppi della resistenza napoletana, dovrà poi farsi assumere in una radio come cantante lirico, e cantando trasmetterà i primi messaggi agli alleati. Tutto sembra facile per John in una Napoli dove i tedeschi continuano a fare retate. Ma alla radio la bionda segretaria, informatrice dei tedeschi, si accorge che il semplice John è meno semplice di quanto possa sembrare e lo fa pedinare. John continua a raccogliere le informazioni e la segretaria scopre il centro della resistenza e fa arrestare tutti mentre John, cantando 'O sole mio

trasmette le ultime importanti informazioni. Ma la canzone non è andata in onda. Terminato il concerto lo invita graziosamente a cena nel suo albergo: Clara si finge innamorata e poi, con fare brusco, dice a John che sa tutto, che lo ha scoperto e che il messaggio è solamente inciso in un disco. Clara cerca di ottenere la collaborazione di John in trasmissioni contro gli alleati, ma con uno stratagemma John riesce a fuggire e corre verso il covo per salvare i compagni: troppo tardi! Essi sono già sul camion tedesco che li porta alla Gestapo, dove Clara conta di trovarvi anche il cantante. Trova invece d'aver fatto arrestare suo fratello, uno dei capi della resistenza. Dopo un angoscioso interrogatorio, e mentre il fratello sta per essere fucilato, Clara ritrova la via giusta e fa trasmettere il messaggio a John. I tedeschi non risparmiano la vita alla traditrice e John riesce ancora una volta a mettersi in salvo uscendo dalla radio mentre scoppia l'insurrezione napoletana. Il sole risplende ancora una volta su Napoli finalmente libera, mentre John e Graziella si cercano fra la folla.

1946

UN GIORNO NELLA VITA

di Alessandro Blasetti

soggetto: A. Blasetti, Cesare Zavattini; *sceneggiatura:* Anton Giulio Majano, Cesare Zavattini, A. Blasetti, Mario Chiari, Diego Fabbri; *fotografia:* Mario Craveri; *scenografia:* Salvo D'Angelo; *musica:* Enzo Masetti; *montaggio:* Gisa Radicchi Levi; *interpreti:* Elisa Cegani (suor Maria), Amedeo Nazzari (Capitano De Palma), Massimo Girotti (Luigi Monotti), Mariella Lotti (suor Bianca), Dina Sassoli (suor Teresa), Ada Dondini (la madre Ministra), Ada Colangeli (suor Gaetana), Ave Ninchi (suor Celeste), Amalia Pellegrini (suor Scolastica), Flavia Grande (suor Luisa), Luciano Mondolfo (Damiano Santoni), Marcella Melnati (suor Pace), Goliarda Sapienza (suor Speranza), Arnoldo Foà (Brusan), Gino Mori (Rino), Dante Maggio (Carlo detto "Napoli"), Antonio Pierfederici (Giovanni), Secondino Maronetto (Macchi), Enzo Biliotti (don Eusebio), Rolando Purgatori (il medico americano), Adam Perkal (il

capitano tedesco), Heinrich Bode (un graduato tedesco), Lola Bocchi, Achille Millo, Antonio Corevi; *produzione*: Antonio Scarano per la Orbis; *durata*: 95', altre fonti:117' (m. 3187, 116').

Un gruppo di partigiani per sfuggire all'esercito tedesco si rifugia in un convento. Le suore cercano di evitare qualsiasi contatto, ma tra questi vi è un ferito grave. La madre superiora decide di intervenire ma riconosce nel ferito l'uomo che aveva ucciso il marito tanti anni prima. Un bombardamento aereo costringe suore e partigiani a stare uniti in cantina. Cessato il bombardamento, gli uomini se ne vanno: suor Bianca vorrebbe unirsi a loro, ma il capo dei resistenti le chiede di attendere. Durante l'assenza dei partigiani, un reparto tedesco per rapresaglia fucila le suore. Al loro ritorno i partigiani sconfiggono i tedeschi e decidono di uccidere i superstiti, ma desistono dalla vendetta. La guerra continua, e l'unica suora superstite, in preda alla follia, continua a ripetere: «Nessuno di noi sa quello che fa».

1946

UNO TRA LA FOLLA

di Ennio Cerlesi e Piero Tellini

soggetto: Piero Tellini, Massimo Rendina; *sceneggiatura*: P.Tellini, E. Cerlesi, Massimo Rendina; *fotografia*: Luigi Fiorio; *scenografia*: Guglielmo Borzone; *musica*: Giovanni Fusco; *montaggio*: Mario Serandrei; *interpreti*: Eduardo De Filippo (Paolo Bianchi), Titina De Filippo (Luisa, sua moglie), Adriana Benetti (Adriana), Enzo Fiermonte (Marco), Piero Lulli (Renato), Enrico Viarisio (il capo ufficio), Annibale Betrone (il direttore), Carlo Campanini (un collega d'ufficio), Olinto Cristina, Arrigo Amerio, Giacinto Molteni, Alda Grimaldi, Anna Maria Zuti, Ennio Capaldi, Mauro Maina, Gherardo Girardi; *produzione*: Titanus, Oci; *durata*: 75' (m. 2343, 85').

La vicenda ambientata in una città del Nord durante l'occupazione nazifascista, narra le avventure di Paolo Bianchi mode-

sto impiegatuccio alle prese con le difficoltà della vita quotidiana che, del tutto involontariamente e suo malgrado, è coinvolto in situazioni talvolta pericolose. Arrestato, perquisito e malmenato come comunista per aver trovato per la strada e raccolto un giornale clandestino, è rilasciato per l'interposizione di un influente amico. Tale avventura gli crea notorietà nell'ambiente della resistenza clandestina. L'amico, per evitargli ulteriori guai, lo munisce di un documento che lo fa apparire un fedele camerata dei nazifascisti e con tale immunità egli può rendere, sia pure inconsapevolmente, dei preziosi servizi ai partigiani. Ma quando arrivano gli alleati egli sarà nuovamente arrestato per collaborazionismo e, anche questa volta, il solito amico disinvolto ed intraprendente lo caverà d'impaccio.

1946

PIAN DELLE STELLE

di Giorgio Ferroni

soggetto: da un'idea di Mario Bogo; *sceneggiatura:* G. Ferroni, Vittorio Metz, Indro Montanelli, Rodolfo Sonego; *fotografia:* Mario Craveri; *scenografia:* Ottavio Scotti; *musica:* Ennio Porrino; *montaggio:* Giorgio C. Simonelli; *interpreti:* Roldano Lupi (Gianni, il comandante Lupo), Dina Sassoli (Luisa detta Isa), Antonio Centa (John), Nada Fiorelli (Anna), Rubi Dalma (Catherine), Tino Scotti (commesso viaggiatore), Aldo Silvani, Nino Pavese, Otello Seno, Augusto Di Giovanni, Tonino Micheluzzi, Luigi Tosi, Emilio Baldanello, Mario Sailer, Franco Micheluzzi, Cesira Vianello, Luisa Zago, Mario Braga, Giuseppe Taffarel, Alan Farrel, Armando Alzelmo, Giandomenico De Pistis; *produzione:* Corpo volontari libertà, Ufficio regionale di Padova; *durata:* 90' (m. 2793, 101').

Immediato dopoguerra. Catherine giunge da Londra sulle montagne dolomitiche per ritrovare l'amico John, in Italia dagli anni del conflitto. John, catturato dai tedeschi, era riuscito a fuggire da un campo di concentramento tedesco e si era unito ad una banda partigiana. Finita la guerra, aveva deciso di re-

stare a Pian delle stelle. Catherine gli chiede il perché non sia ritornato in Inghilterra, e John inizia a raccontare. Parte il lungo flash-back. John, fuggito dal campo di concentramento tedesco, giunge sulle Dolomiti dove incontra Anna, bella paesana, alla quale confida di essere un militare inglese in fuga. La ragazza lo nasconde a casa propria assieme al fratello Gianni gravemente ferito da un colpo d'arma da fuoco tedesca (è scappato da un campo di concentramento nazista e ha ucciso una sentinella). John, che è un medico, lo cura, ma la situazione è pericolosa e Anna decide di trasferire John e il fratello dal parroco. Ai due si unisce un finto prete napoletano scappato dall'esercito. Iniziano i rastrellamenti nazifascisti, e John, assieme ad un napoletano travestito da prete e al fratello partigiano di Lucia, si rifugia in una malga a Pian delle stelle. La vita sembra scorrere tranquilla, Anna porta i viveri, e il fratello si rimette da una ferita d'arma da fuoco. Gianni, il finto prete, Bruno il pittore e John, intraprendono azioni partigiane, liberando, nella notte di Natale, un prigioniero dei tedeschi. La situazione nel paese peggiora a causa dei continui interventi dei tedeschi e Gianni, divenuto ormai il comandante Lupo, costituisce a Pian delle stelle una vera e propria brigata partigiana. Lupo e John, una sera, decidono di scendere a valle, per partecipare ad una festa, dove Lupo conosce Isa, una montanara che, andata in città, era stata costretta dalle necessità di sopravvivenza ad avere come amante un fascista. Isa e Lupo s'innamorano, ma la donna è considerata una spia e viene portata alla base dei partigiani per essere sottoposta ad un processo popolare. Isa si difende ricordando le difficoltà che l'hanno indotta ad essere l'amante di un fascista ed evita di essere fucilata anche grazie all'aiuto di Lupo. I rastrellamenti dei nazisti diventano sempre più brutali. Un giorno viene portata a Pian delle stelle una spia repubblicina che altri non è che l'ex amante di Isa. La spia riesce a liberarsi e chiede a Isa di seguirlo, ma la donna rifiuta. L'ex amante spara ad Isa ferendola. I tedeschi danno il via ad una grande operazione di rastrellamento della zona. Isa, guarita, segue Lupo nei combattimenti dove troverà la morte. Il flash-back finisce. Un bimbo, in braccia ad Anna, chiama John «Papà». Catherine capisce il motivo per il quale il suo amato John è rimasto a Pian delle stelle.

1946

AVANTI A LUI TREMAVA TUTTA ROMA

di Carmine Gallone

soggetto: C. Gallone, ispirato alla “Tosca” di Giacomo Puccini; *sceneggiatura*: Gherardo Gherardi, C. Gallone, Gaspare Cataldo; *fotografia*: Anchise Brizzi; *scenografia*: Gastone Medin; *musica*: brani della *Tosca* e di altre opere di Giacomo Puccini, coordinati da Renzo Rossellini; *montaggio*: Nicolò Lazzari; *interpreti*: Anna Magnani (Ada Sarteni), Gino Sinimberghi (Marco), Hans Heinrich (ufficiale tedesco), Antonio Crast (paracadutista inglese), Heinrich Bode (un soldato tedesco), Joop Van Hulsen (altro soldato tedesco), Tino Scotti (un macchinista teatrale), Edda Albertini, Ave Ninchi, Carlo Duse, Guido Notari, Giuseppe Varni, Guglielmo Sinaz; *cantano nella Tosca*: Elisabetta Barbato (che doppia nel canto la Magnani), Tito Gobbi (Scarpia), Giulio Neri (Angelotti); *produzione*: Excelsa Film; *durata*: 98’ (m. 3135, 114’).

Ada e Marco sono due cantanti lirici, fidanzati e compagni di lavoro. Fanno parte della resistenza romana durante l’occupazione tedesca della capitale. Marco nasconde nei sotterranei del teatro un paracadutista inglese, che tiene le comunicazioni con gli alleati. I movimenti di Marco all’interno e all’esterno del teatro insospettiscono Ada che pensa ad un tradimento del fidanzato, ne parla con un ufficiale tedesco che scoperta la verità fa circondare il teatro, per arrestare Marco. Nel frattempo nel teatro si svolge la rappresentazione della “Tosca” di Puccini; i tedeschi decidono di attendere la fine dell’opera prima di eseguire gli arresti, da questo momento la lirica e gli avvenimenti si intersecano uno nell’altro sino alla fucilazione di Marco (Cavaradossi), che sarà fatto fuggire all’interno di una botola da parte dei macchinisti del palcoscenico. Nel frattempo a Roma arrivano gli alleati.

1946

IL SOLE SORGE ANCORA

di Aldo Vergano

soggetto: Giuseppe Gorgerino; *sceneggiatura*: Guido Aristarco, Giuseppe De Santis, Carlo Lizzani, A. Vergano; *fotografia*: Aldo Tonti; *scenografia*: Fausto Galli; *musica*: Giuseppe Rosati diretta da Ferdinando Previtali; *montaggio*: Gabriele Varriale; *interpreti*: Elli Parvo (Matilde), Lea Padovani (Laura), Vittorio Duse (Cesare), Ada Cristina Almirante (la contessa), Checco Rissone (Mario), Massimo Serato (maggiore Heinrich), Carlo Lizzani (il prete, don Camillo), Gillo Pontecorvo (Pietro), Egisto Olivieri (il padre di Cesare), Marco Sarri (Spartaco), Mirko Korcinski alias Mirko Ellis (ufficiale tedesco), Riccardo Tassani (Stefano), Ruggero Jacobbi (federale fascista), Lia Gollmar (Nevri la sorella di Matilde), Aldo Vergano (un ferroviere), Giuseppe De Santis (Tonino, l'inserviente del conte), Raf Pindi (Guido, padre di Laura), Alfonso Gatto (un macchinista), Maruska (una prostituta), Cesare Brusa, Aldo Lombardi, Renato Weisner, Guido Aristarco, Glauco Viazzi, Nino Tonietti, Diana Varano, Piera Gobbi, Checco Durante, Marco Sevi, Daniela Moravia, Antonio Marietti, Stefano Terra, Cesare Canevari; *produzione*: Giorgio G. Agliani per l'Associazione nazionale partigiani d'Italia; *durata*: 90' (m. 2658, 97').

8 settembre 1943, Milano. Due donne accompagnate da un organetto cantano La banda Taffari chiedendo l'elemosima; l'arrivo di un carro armato tedesco fa fuggire tutti. In una casa di tolleranza un soldato, Cesare, racconta ad una prostituta, Maruska, cos'è successo nella sua guarnigione di Udine l'otto settembre. Erano duecento soldati italiani contro una ventina di tedeschi, ma gli ufficiali hanno deciso di non difendersi. Così sono scappati tutti: «Del resto, dice, se sono scappati il re e Badoglio perché non avrei dovuto scappare io?». Si veste in abiti civili e quando sopraggiungono i tedeschi riesce a scappare da un'uscita laterale aiutato da una delle prostitute e si avvia a ritornare al suo paese natale, Civitavecchia. Giuntovi dopo quattro anni di assenza, trova la città stipata di sfollati che scappano dall'invasione tedesca e dai bombardamenti an-

gloamericani. Fa amicizia con una ragazza Laura, una sartina figlia di un operaio antifascista che lavora alla fornace dei Crivelli, i proprietari della fattoria diretta dal padre di Cesare, e di una villa che è il luogo di incontri e di piaceri della contessa Matilde, donna sensuale seppure già sulla via del declino fisico. Il giovane amoreggia con Laura, ma non sa resistere alle lusinghe di Matilde, della quale diviene l'amante. Un giorno che i partigiani calano in paese per impadronirsi di un camion di farina, Cesare s'unisce ai vecchi amici e fugge in montagna. Intanto sono arrivati i tedeschi, che hanno stabilito un presidio nel paese compiendo saccheggi. Nella notte del capodanno del '43, i tedeschi, avvisati dal fratello di Cesare rimasto in paese, Mario borsanerista e spia, sorprendono un gruppo di partigiani scesi dai monti per studiare l'ubicazione di un deposito di munizioni installato nella fattoria. Cesare e don Camillo, il parroco del paese, implicati nell'azione, vengono fatti prigionieri. Heinrich, ufficiale tedesco, sbronzato per la festa di fine anno, lega ad un palo i due. Nel disperato tentativo dei partigiani di liberare i due compagni, uno del gruppo viene catturato al posto di Cesare. All'alba, tutto gli abitanti del paese segue la fucilazione dei prigionieri intonando litanie. In seguito gli operai della fornace insorgono contro i tedeschi che minacciano di far saltare in aria il paese; ma sono battuti e cacciati dai partigiani. Matilde, la ricca proprietaria, sentendosi coinvolta nella rovina della classe sociale, cui appartiene, sfida il fuoco della battaglia e muore, mentre il padrone della fornace si dà da fare per acquistare meriti partigiani. Mario viene ucciso. Cesare riabbraccia la sua sartina.

1946

PAISÀ

di Roberto Rossellini

soggetto: Sergio Amidei con la collaborazione di Federico Fellini, Marcello Pagliero, Victor A. Haynes, R. Rossellini; *sceeneggiatura:* Sergio Amidei, Federico Fellini, R. Rossellini, Vasco Pratolini (per l'episodio *Firenze*); *fotografia:* Otello Martelli; *musica:* Renzo Rossellini; *montaggio:* Eraldo Da Roma;

interpreti: (episodio *Firenze*) Harriet White (l'infermiera Harriet), Renzo Avanzo (Massimo), Gigi Gori (Gigi, un partigiano), Gianfranco Corsini, il futuro Franco Zeffirelli (Marco, un altro partigiano), Giulietta Masina (la ragazza sulle scale di un palazzo), Renato Campos, Giuseppe Pellegrini; (episodio *Porto Tolle sul delta del Po*) Dale Edmonds (Dale, l'americano dell'OSS), Cigolani (lui stesso), Robert Van Loel (il tedesco), Alan e Dane (due soldati americani); *produzione:* R. Rossellini per la Ofi, con la collaborazione di Rod E. Geiger per la Foreign Film Production; *durata:* 126' (m. 3461, 126').

Quarto episodio

Dintorni di Firenze. Ospedale militare angloamericano. Harriet, un'infermiera, chiede a un partigiano se conosce Guido Lombardi, un pittore, suo fidanzato prima della guerra. Poco dopo entrano alcuni partigiani feriti, fra cui Massimo, che si fanno medicare dal medico e dalle infermiere. Harriet e Massimo si riconoscono e chiedono notizie l'uno dell'altra. Entra in campo un soldato che si rivolge al medico chiedendo in inglese due infermiere per una missione. Il medico cerca di convincere Harriet a prendersi un po' di riposo a Roma, e Harriet si rifiuta e insegue Massimo che sta per andarsene chiedendogli di Guido. Harriet, incurante degli ordini del medico militare, segue Massimo che torna in città alla ricerca della moglie e del figlio. Riesce, passando prima per il giardino dei Boboli e per palazzo Pitti, ad attraversare l'Arno entrando nella zona della città ancora occupata dai nazifascisti. Per le strade di Firenze i partigiani combattono. Giunge la notizia che il comandante Lupo (Guido) è stato ucciso. In uno scontro con dei cecchini un partigiano è ferito a morte. I partigiani scovano i fascisti e li fucilano. Harriet tiene tra le braccia il partigiano morente.

Sesto episodio

Voce dello speaker: «Al di là delle linee i partigiani italiani e i soldati americani dell'O.s.s. fraternamente uniti, combattono una battaglia che i bollettini non registrano ma forse più difficile e disperata». *In campo totale, con la macchina da presa quasi a pelo d'acqua su un fiume nel quale galleggia in lonta-*

nanza un corpo che si avvicina quasi in primo piano. È il cadavere tenuto a galla da un salvagente sul quale è piantato un cartello: "Partigiano". In controcampo, quasi una soggettiva dal punto di vista del cadavere, un gruppo di donne, bambini e due soldati tedeschi: «Partizanen! Banditi!». Più avanti, un altro gruppo di donne e bambini guarda il passaggio del partigiano morto. Da un canneto del fiume due uomini, un soldato americano e un partigiano, escono con la barca per recuperare il corpo. L'americano fa brillare una mina per distrarre i tedeschi. Dopo una scaramuccia a fuoco, il cadavere viene riportato a riva. Qui, il soldato americano (Dale) s'incontra con un altro gruppo di partigiani e altri soldati dell'armata anglo-americana. Un po' più lontano, i partigiani posano il corpo nella fossa. Cigolani prende il salvagente e lo pone a capo del piccolo rialzo di terra, vi infila il cartello. Poi si toglie il passamontagna e s'inginocchia insieme ai compagni. Anche Dale e gli altri due americani si sono avvicinati. I partigiani si alzano e si dirigono verso le barche. Recuperata un radiotrasmettitore, il gruppo di partigiani e gli angloamericani decide di passare la notte in una casa di pescatori. Prima di avvicinarci alla casa, Cigolani va in ispezione, entra nella casa dove è conosciuto. Uno di loro comunica al partigiano che da qualche giorno non si vedono tedeschi. Cigolani: «Assa che i serca, mi non go' paura de nessun. Vialtri savè che mi nascondo dei americani... xe tre giorni che no posso tacar el fogo perché i tedeschi vede el fumo». Voce: «I gà vedette dapertuto». Cigolani: «E fora ci danno la caccia forte... gavaressi niente da darne da magnare?». Voce: «Un poco de polenta, queo che gavemo». Voce di donna: «Podemo cusinar do bisatti». Cigolani fa entrare Dale, il soldato americano, nella casa. I due mangiano e poi portano borse di cibo agli altri. Uno dei partigiani comunica di aver ricevuto il segnale radio del lancio aereo di munizioni. Notte. Il lancio fallisce. Si riuniscono altrove; è l'alba. Dale ed Alan passando per la casa dei pescatori vedono che i tedeschi hanno ucciso tutti per rappresaglia. Solo il bambino è rimasto vivo. Duello aereo: uno degli apparecchi, l'inglese, è abbattuto e atterra nella laguna. I partigiani si recano ad aiutare i piloti sopravvissuti e li traggono a riva. A dare i comandi su tutti è Dale che ordina di spostarsi in un

luogo più sicuro perché i fuochi accesi nella notte per il lancio aereo li ha fatti individuare dai tedeschi. Gli inglesi chiedono degli abiti borghesi per mettersi in salvo. I tedeschi iniziano il rastrellamento, hanno barche a motore mentre ai partigiani non restano che poche cariche. Appare d'un tratto un grosso barcone tedesco. Sulla tolda alcuni soldati accosciati vicino alle mitragliatrici pronti a far fuoco. Inizia il combattimento, ma presto, finiscono le munizioni. Vengono tutti catturati. E' calata la notte. Sullo spiazzo antistante il casale, i partigiani giacciono legati in terra, uno sull'altro, come animali. Dal tetto, sullo spigolo del muro, pende Cigolani, impiccato. I soldati inglesi e americani sono alloggiati assieme ai tedeschi nella casa. L'ufficiale tedesco offre loro da bere, rivolgendosi in inglese con frasi convenzionali. Trova innaturale l'intesa tra alleati e straccioni italiani, tra schiavi e gentiluomini, vuol stabilire un clima comune tra lui e i suoi interlocutori graduati: e parla di vittoria sicura, di missione nazista nel mondo. I partigiani parlano tra loro stesi nel buio fitto fuori della baracca. Discorrono sommessi di cose essenziali, disperati ma non pentiti. Sono le prime luci dell'alba. Nel mezzo del Po compare, fermo, il barcone tedesco. Allineati sul bordo esterno, stanno i partigiani, con le mani dietro la schiena. Improvvisamente, senza nessun preavviso, una spinta e il corpo del primo partigiano cade nell'acqua con un tonfo sordo. Dale si volta e vede l'esecuzione. Esplode il suo grido: «Fermatevi suicidi maiali!». Una pallottola lo raggiunge. «Questo accadeva - dice, a chiusura, la voce dello speaker - nell'inverno del 1944. All'inizio della primavera la guerra era finita».

1947

FELICITÀ PERDUTA

di Filippo Walter Ratti

soggetto e sceneggiatura: Gherardo Gherardi; fotografia: Romolo Garroni; scenografia: Aldo Tomassini, Mario Tavoletti; musica: Ezio Carabella; montaggio: Mario Serandrei; interpreti: Leonardo Cortese (Giorgio Vilieri), Dina Sassoli (Anna), Manuel Roero (Franco), Aroldo Tieri (Nicola), Olga Villi (la

Signora), Loris Gizzi (il medico), Cesare Fantoni (comandante dei partigiani), Giuseppe Porelli (Sebastiano), Enrico Luzi (studente Conservatorio), Carlo Mazzarella (radiotecnico Martini), Giovanna Galletti, Fedele Gentile, Amina Pirani Maggi, Adriano De Roberto, Gabriele Ferzetti, il violinista Danilo Belardinelli; *produzione*: Adolfo Tavoletti per la Filmtalia; *durata*: 78' (m. 2450, 92').

Giorgio e Franco, studenti al conservatorio, s'innamorano della stessa ragazza. Questa sceglie Giorgio e lo sposa. Partiti per una lunga tournée musicale i due scritturano Franco come accompagnatore. Costui continua a corteggiare la moglie dell'amico, finché riesce a sedurla. Il marito, scoperto il tradimento, affronta il rivale che gli gioca un brutto tiro: finge di essere stato ucciso e sparisce dalla circolazione. Il fortuito rinvenimento e alcuni abiti di Franco accusano irrimediabilmente Giorgio che è arrestato e deportato in Germania. Durante il viaggio riesce a scappare e ad unirsi ad un gruppo di partigiani. Alla fine della guerra Giorgio ritrova Franco pianista in un locale di infimo ordine. Lo uccide e cerca conforto fra le braccia della moglie.

1947

IL CORRIERE DI FERRO

di Francesco Zavatta

soggetto: F. Zavatta; *sceneggiatura*: F. Zavatta, Diego Calcagno, Redo Romagnoli, Ermanno Morena; *fotografia*: Vincenzo Sera-trice; *scenografia*: Ermanno Natale; *musica*: Costantino Ferri; *montaggio*: Fernando Tropea; *interpreti*: Carlo Ninchi (Buc, detto il "Corriere di ferro"), Silvana Jachino (Elda), Otello Tosi (aviatore italo-americano), Lia Orlandini (matrigna di Elda), Guglielmo Sinaz, Umberto Spadaro, Fedele Gentile, Claudio Ermelli, Ugo Sasso, Domenico Serra, Enrico Glori, Renato Ghian-toni, Ciro Bernardi, Rinalda Marchetti, Antimo Reyner, Giuliana Marras, Peppino Spadaro, Leo Gavero, Rudolf Neuhaus (ufficiale tedesco), Paolo Ferrara, Nalda Keths; *produzione*: Victory International Company Films; *durata*: 80' (2346, 85').

Buc, detto il Corriere di ferro, comanda un raggruppamento di partigiani nell'Appennino bolognese. Non lontano dalle posizioni dei partigiani precipita un aeroplano americano abbattuto dai caccia tedeschi. I partigiani s'avvicinano all'aeroplano e ne estraggono il pilota, gravemente ferito. Trasportato a Bologna, in casa d'amici, il ferito viene curato; ma il forte choc subito nell'atterraggio l'ha reso cieco. Nella casa ospitale è assistito da una gentile fanciulla, Elda; tra i due giovani germoglia un tenero sentimento. Un giorno Giorgio, questo è il nome dell'aviatore, scopre che la madre di Elda è la sua propria madre. Nei giorni della rotta di Caporetto, Giorgio allora bambino, era stato separato dalla madre, creduta morta, e portato da parenti in America. La madre, rimasta vedova, è passata a nuove nozze. Resosi conto della delicatezza della situazione, Giorgio abbandona la casa ospitale, e con l'aiuto di Buc, si ricongiunge ai commilitoni. Le cure dei medici gli ridanno la vista: tornato a Bologna con gli alleati, apprende che la madre è soltanto la matrigna di Elda. Nulla più s'opponne all'amore dei due giovani.

1949

GLI UOMINI SONO NEMICI

di Ettore Giannini

(inizialmente il film era stato affidato a Henri Calef)

soggetto: Jacques Companeez, Claude Heymann; *sceneggiatura:* Jacques Companeez, Claude Heymann, Piene Very; *fotografia:* Anchise Brizzi; *scenografia:* Guido Fiorini; *musica:* Joseph Kosma; *montaggio:* Jacques Grassi, Raymond Nevers; *interpreti:* Viviane Romance (Irène Dumesnil), Clément Duhour (Mario de Falla), Valentina Cortese (Maria Pilar), Gina Falkenber (Hilde von Baldur), Fosco Giachetti (Toniani), Aroldo Tieri (Franciolini), Hans Hinrich (Fischer), Jean Wall (Jean Claes), Joop Van Hulsen (Schmidt), Olinto Cristina (Slack), Sembt (von Baldur), Andrea Checchi, Guido Notari, Marcello Giorda, Franco Pesce, Wanda Capodaglio, Silvana Mangano, Nico Pepe, Henri Charrett, Folco Lulli, Riccardo Fotti; *produzione:* Marcello D'Amico per la Pao Film, Silver

Films, Les Productions Jacques Companeez; *durata*: 108' (m. 3023, 110').

Irène vive a Roma mantenuta da un ricco ingegnere, che costruisce fortificazioni per conto dei nazisti. In un attentato di partigiani l'ingegnere muore ed essa rimane sepolta per alcune ore assieme al capo dei partigiani, Mario, che appena liberato fugge senza lasciare traccia di sé. In seguito anch'essa è costretta a fuggire perché sospettata dai tedeschi. Varie vicende la portano a Lisbona, dove è internata come profuga, e dal quale viene liberata misteriosamente da Mario, che ella tenta di uccidere perché vede nell'uomo la causa dei suoi guai, ma è da questi disarmata ed abbandonata. Irène per vendicarsi va al comando tedesco che le mette a disposizione un agente segreto e riesce così a colpire molti elementi dell'organizzazione clandestina di Mario. Irène tenta di scappare, ma è catturata dai partigiani di Mario. Questi la crede innocente, la difende di fronte ai compagni e la aiuta ad imbarcarsi per il Brasile. Irène viene però ripresa dai partigiani alleati, sottoposta a processo, dove confessa le sue colpe, ed è uccisa dallo stesso Mario, che vuol dimostrare ai compagni la sua fedeltà alla causa comune.

1951

ACHTUNG! BANDITI!

di Carlo Lizzani

soggetto e sceneggiatura: Rodolfo Sonego, Ugo Pirro, Gaetano "Giuliani" De Negri, Giuseppe Dagnino, C. Lizzani, Massimo Mida, Enrico Ribulsi, Mario Socrate; *fotografia*: Gianni Di Venanzo; *scenografia*: Carlo Egidi; *musica*: Mario Zafred; *montaggio*: Enzo Alfonsi; *interpreti*: Gina Lollobrigida (Anna), Andrea Checchi (l'ingegnere), Lamberto Maggiorani (Marco), Vittorio Duse (Alpino Domenico), Giuseppe Taffarel (comandante Vento), Giuliano Montaldo ("commissario" Lorenzo), Bruno Berellini (Andrea "il biondo"), Franco Bologna (il "Gatto"), Pietro Tordi (Ignazio, il diplomatico), Maria Laura Rocca (Maria, l'amante del diplomatico), Pietro Ferro (Franco, un

partigiano), Aurelio (Elio), Perbellini (Napoleone, il partigiano alto e barbuto), Lucia Feltrin (Lucia, la contadina), Ferdinando Costa (tenente tedesco), Giuseppe Mantero (Pietro, il “commissario” dei Gap), Marisa Rizzo (proprietaria del bar periferico), Matelda Toselli (collega di Anna), Domenico Grasso (un soldato tedesco), Bruno Casamonti (operaio con la mitragliatrice), Franco Tardito (un partigiano), Franco De Nicolò, Sauro Burzoni, Mauro Ravaschio, Bruno Pifferi, Giuseppe bagnino, Ermes Bertero, Massimo Mida, Emilio Carnevali, Lù Leone Broggi, Enrico Menczer, Mario Dal Pozzi; *produzione*: Cooperativa spettatori produttori cinematografici; *durata*: 90' (m. 2760, 100').

Un gruppo di partigiani avanza di notte tra la neve trasportando il corpo di un ferito per raggiungere un casolare dove lo aspetta gli altri compagni. Il riposo è breve perché il comandante Vento e il commissario politico Lorenzo, comunica loro che dovranno partire per una nuova e pericolosa missione. Si unisce al gruppo l'imberbe Zero a cui viene fornito il fucile tanto agognato. Devono incontrare una staffetta che comunicherà a Vento le istruzioni necessarie. Verso valle incontrano Lucia, una giovane contadina, che li avverte di essere circondati da una pattuglia di tedeschi che si sta riposando e lavando in un torrente. I partigiani si nascondono tra le fascine di legno mentre Zero, che ha la febbre, viene portato dalla coraggiosa Lucia su un carretto fino ad una casa. Messo a letto e rifocillato con latte caldo, Zero racconta al fratellino di Lucia come si prende la mira, facendo lo sbruffone. All'improvviso, entrano nella casa due tedeschi che rubano un cesto di uova e un maialino dalla stalla. I tedeschi, che non si sono accorti della presenza dei partigiani, ripartono e così il gruppo può rimettersi in cammino. Trovano la staffetta uccisa dai tedeschi appesa ad un albero; monta la rabbia e alcuni partigiani, Franco in particolare, chiedono di fare una riunione per capire il motivo della missione. Non erano mai scesi così a valle e sono in prossimità di Genova. Lorenzo comunica che lo scopo è quello di rifornirsi di un carico d'armi nascosto in una fabbrica della città. L'arrivo di un signore elegante li distrae e si fanno da lui condurre in una villa lì vicino. La pattuglia vi si

trasferisce per riposarsi e trovare cibo. Il signore, Ignazio, dice di essere un diplomatico ed è l'amante della padrona di casa, una signora borghese atterrita dalla paura che i suoi incontri galanti siano scoperti. All'alba, Lorenzo e Andrea "il biondo" si avviano verso Genova paralizzata da uno sciopero generale. Si recano in un'osteria per contattare Mario, ma la moglie dice loro che non lo vede da tempo. I due, in un tram fatto viaggiare da due scherani repubblicani, raggiungono la fabbrica dove, in un primo tempo, vengono scambiati dagli operai scioperanti per due spie fasciste. Andrea "il biondo", viene però riconosciuto grazie ad una foto segnaletica di un manifesto: i fascisti hanno messo una taglia di centomila lire sulla sua testa. Il contatto è raggiunto: ora si tratta di trasportare le armi. La fabbrica è diretta da un ingegnere che, pur non aderendo alla resistenza, aiuta le formazioni partigiane a nascondere le armi nella fabbrica. La sua segretaria, Anna, chiede di avere un permesso dal lavoro per incontrare il fratello alpino della Monterosa che combatte a fianco dei tedeschi. All'improvviso arrivano i tedeschi che occupano la fabbrica. Il comandante comunica all'ingegnere che i macchinari devono essere smontati per essere trasportati in Germania. Lorenzo e Andrea riescono a fuggire e a tornare nella villa dove comunicano ai compagni che la situazione si è fatta molto difficile e che bisogna entrare in azione in massa durante la notte. A Napoleone, Vento concede di entrare in città per visitare la moglie e vedere per la prima volta il figlio appena nato. A Genova intanto, le donne accerchiano la fabbrica reclamando la liberazione degli operai. Lorenzo, Andrea "il biondo" e Vento compiono una ricognizione nei pressi della fabbrica, ma vengono creduti dai tedeschi degli operai e li obbligano a lavorare con gli altri. Anna riconosce Andrea che forse è stato il suo fidanzato. Ai cancelli della fabbrica giungono anche alcuni alpini ma non vengono fatti entrare dai soldati tedeschi. Tra loro vi è pure Domenico il fratello di Anna. Per sedare la confusione, il comandante tedesco fa sparare in aria. Gli operai tornano al lavoro. E' notte e il gruppo di partigiani entra in azione bloccando i tedeschi. Il comandante tedesco viene tramortito con un busto in gesso di Mussolini. Alcuni partigiani si travestono con le uniformi dei soldati tedeschi. Si decide di occupa-

re la fabbrica e di nascondere i macchinari per impedirne il trasporto in Germania, ma Anna è scappata e credono stia andando alla caserma degli alpini ad avvertire il fratello. Si decide di fermarla. Andrea e Lorenzo la raggiungono e la vedono parlare con Domenico. Poi, la fermano e la riportano in fabbrica credendola una spia. Uno dei soldati tedeschi, pur ferito, riesce a scappare e al mattino i nazisti e repubblicchini attaccano la fabbrica. I partigiani riescono ad allontanarsi, ma Mario, il gappista genovese, viene fatto prigioniero dai fascisti; Lorenzo è ferito. Anna scappa con i partigiani. Nella villa intanto sopraggiunge una pattuglia di tedeschi che fa prigionieri i pochi partigiani rimasti a fare di guardia ad Ignazio e Maria. Il comandante insiste per avere informazioni e non avutele spara a Ignazio e poi viene ucciso da Zero che spara il suo primo colpo d'arma da fuoco con grande precisione. Nella fabbrica avviene l'impiccagione dell'ingegnere, che si è rifiutato di collaborare con i tedeschi, e di Mario che è stato torturato. Anche Napoleone è morto, ma è stato difeso da tre alpini, tra cui anche Domenico, che si uniscono ai partigiani assieme ad alcuni operai riusciti a fuggire. Franco obietta a che gli alpini si uniscano a loro perché "non sopporta gli eroi degli ultimi cinque minuti, ma alla fine prevale lo spirito ciellenistico e la necessità di ricostituire le squadre. Arriva anche Anna che avverte che un'ambulanza con a bordo Lorenzo sta per arrivare al posto di blocco tedesco. Bisogna intervenire. Lo scontro è violento e le forze partigiane stanno per soccombere, quando sono aiutate da una guarnigione di alpini della Monterosa che ha deciso di combattere al loro fianco. Al grido di: «Arrivano gli alpini!», la nuova unità combattente riesce ad avere la meglio. Si torna alle montagne.

1951

OMBRE SU TRIESTE

di Nerino Florio Bianchi

soggetto: N. F. Bianchi, Tullio Kezich, Giorgio Bergamini, Roberto Bertea; *sceneggiatura:* N. F. Bianchi, Tullio Kezich, Giorgio Bergamini, Roberto Bertea; *fotografia:* Alceo Grimal-

di; *montaggio*: N. F. Bianchi; *scenografia*: Toni Camatta; *interpreti*: Felga Lauri (Lori), Filiberto Conti (Iuri), Giulio Donnini (Taiola), Elio Ardan (Carminè), Adriana Innocenti (Angela), Tino Giordani (Bertino), Grace Chiar (la baronessa), Ketty Burba (Elena), Raf Pindi (don Mario), Fernando Farese, Enrico Ostermann, Natale Peretti, Marina Dolico, Thea Ristic, Roberto Berteà, Wilma Casagrande, Georgije Petrov; *produzione*: Ariston Film; *durata*: 95' (m. 2140, 78').

Alla stazione di Trieste due amici, un giudice ed un avvocato, parlano di fatti di sangue avvenuti ai margini della guerra. Quattro uomini, disertori e contrabbandieri, dei quali tre giovanissimi, cascano in mano ai tedeschi, che li torturano e, caricatili su di un camion, li avviano alla fucilazione. Tutti e quattro riescono a fuggire e, impadronitisi di armi tedesche, si danno alla macchia. Dopo aver ucciso due spie e due tedeschi, si dirigono verso un paesetto sulla montagna, dove il parroco viene loro in aiuto. Considerati dapprima come audaci partigiani, trascorrono una vita, della quale non azioni eroiche, ma delitti interrompono la monotonia: al sopraggiungere dei partigiani slavi, si fanno incorporare in un reparto titoino quali "guardie del popolo". La brigata s'accresce poi per l'arrivo dell'amante del capobanda. Dopo un delitto per rapina, la banda uccide Sandro Zerasi, poi la sua fidanzata. Marcello Juri uccide il capobanda e la sua amante e viene ucciso a sua volta dal fratello di Sandro Zerasi. I due amici, alla stazione di Trieste, hanno conosciuto Marcello Juri e dai tragici episodi, che lo riguardano, prendono lo spunto per deprecare la guerra e la sorte di Trieste, vittima della politica internazionale.

1953

NESSUNO HA TRADITO

(IL PONTE DELLA CONCORDIA)

di Roberto Bianchi Montero

soggetto: dal romanzo "Il ponte della concordia" di Carlo De Sanctis; *sceneggiatura*: Fulvio Palmieri, C. De Sanctis, Vittorio Nino Novarese; *fotografia*: Giovanni Pucci; *scenografia*: Ivo

Battelli; *musica*: Carlo Innocenzi; *montaggio*: Dolores Faraoni; *interpreti*: Roberto Riso (Bruno), Vincenzo Musolino (Sandro), Virginia Belmont (Laura), Aldo Silvani (maestro Colombo), Laura Redi (sorella di Bruno), Leopoldo Valentini (il parroco), Gisella Monaldi, Fedele Gentile, Lia Murano, Rita Livesi, Franco Pesce, Peter Trent, Albino Principe, Sandro Ruffini, Renato Chiantoni, Rino Salvati, Claudio Morgan, Roswita Schmidt, Marco Guglielmi (un soldato repubblicano), Rio Nobile, Alvaro Nicoloso, Paola Molesini, i piccoli Lilly Marchi e Adalberto Roni; *produzione*: Teodoro Albertacci per la Dania Film, Cifès; *durata*: 90' (m. 2415, 88').

Laura, giovane maestrina, viene inviata in un piccolo paese, a prendere il posto del vecchio maestro Colombo, che va in pensione. Alla fine della sua ultima lezione, Colombo presenta alla scolaresca la nuova insegnante, poi, rimasto solo con Laura, le racconta una tragica storia, della quale un banco in un angolo dell'aula, evoca per lui il ricordo. A suo tempo, quel banco era occupato da Bruno e Sandro, due dei suoi scolari e tra i più cari. Diversi per temperamento e per carattere, i due ragazzi erano legati da un'intima, profonda amicizia, alla quale erano rimasti fedeli. Bruno, assolta la scuola media, s'era iscritto all'università, mentre Sandro era diventato un contadino come suo padre. Alla guerra Bruno aveva partecipato come ufficiale, Sandro come soldato: durante l'ultimo periodo Bruno s'arruola nelle forze armate della Rsi, mentre Sandro s'unisce ad un gruppo di partigiani. Bruno muore durante un'azione di sabotaggio. Sandro è catturato e fucilato dai tedeschi. In paese s'è sparsa la voce che la cattura e la fucilazione di Sandro siano dovute a delazione da parte di Bruno: la madre e la sorella di Bruno sono perseguite. Solo il parroco e il maestro Colombo non hanno voluto prestar fede alla diceria: risulterà infatti che si tratta di una calunnia. Bruno non ha tradito l'amicizia.

1954

CENTO ANNI D'AMORE

di Lionello De Felice

soggetto: episodio *Gli ultimi dieci minuti*: Alba De Cespedes (rimaneggiato da L. De Felice); *sceneggiatura*: Leo Benvenuti, Franco Brusati, Suso Cecchi D'Amico, Alba De Cespedes, Vittorio Nino Navarese, Giorgio Prosperi, Pietro Paolo Trompeo, Fabrizio Sarazani, Vincenzo Talarico, Gino Visentini, L. De Felice; *fotografia*: Aldo Tonti; *scenografia*: Franco Lolli, Ottorino Volpe; *musica*: Mario Nascimbene (per l'episodio *Gli ultimi dieci minuti*); *montaggio*: Mario Serandrei; *interpreti*: (episodio *Gli ultimi dieci minuti*) Gabriele Ferzetti (il capo partigiano condannato a morte), Myriam Bru (Anna, sua moglie); *produzione*: Cines; *durata*: 120' (il metraggio non è indicato perché la copia venne presentata in censura in copia 16 mm.).

Un capo partigiano è condannato a morte dai nazifascisti. Nel tentativo di farlo parlare e tradire così i compagni, il comando fascista permette alla moglie un ultimo colloquio. Dieci minuti, gli ultimi. Il partigiano non parlerà.

1955

SBANDATO!

di Antero Morroni

interpreti: Ubaldo Gramm (Francesco), Anna Di Lorenzo (Marisa), Annalanda (Anna); *produzione*: Associazione fronte unico soldato italiano; *durata*: 92' (m. 2006, 73').

(n.b.: il cast è incompleto perché del film si sono perse quasi tutte le tracce)

Dopo l'otto settembre 1943, un soldato, Francesco, gettata l'uniforme, trova ospitalità presso una famiglia di contadini, della quale fanno parte due ragazze, Marisa e Anna. La famiglia è animata da patriottici sentimenti di resistenza ed è in relazione coi partigiani. Il capo di questi, Vincenzo, benché fidanzato con Marisa, amoreggia con Adriana una maestrina, che collabora,

in qualità d'interprete, coi tedeschi. Uno dei fratelli di Marisa schiaffeggia un giorno Adriana, che giura di vendicarsi. Quando i partigiani fanno saltare una camionetta tedesca, i fratelli di Marisa stanno per essere arrestati su denuncia di Adriana, ma Francesco, del tutto estraneo all'attentato, per salvare i suoi ospiti, dichiara di esserne stato l'autore. Francesco aveva attraversato un'acuta crisi di depressione, dalla quale l'aveva tratto con la sua affettuosa sollecitudine Anna, innamorata di lui. Ella invoca ora l'intervento dei partigiani per strappare Francesco dalle mani dei tedeschi; ma i partigiani giungono troppo tardi, quando il giovane è già caduto sotto i colpi dei nazisti.

1959

IL GENERALE DELLA ROVERE

di Roberto Rossellini

soggetto: da un racconto di Indro Montanelli; *sceneggiatura:* Sergio Amidei, Diego Fabbri, Indro Montanelli; *fotografia:* Carlo Carlini; *scenografia:* Piero Zuffi; *musica:* Renzo Rossellini; *montaggio:* Cesare Cavagna; *interpreti:* Vittorio De Sica (Giovanni Bertone, alias colonnello Grimaldi, alias falso generale Giovanni Braccioforte Della Rovere), Hannes Messemer (colonnello Müller), Sandra Milo (Olga), Giovanna Ralli (Valeria), Anne Vernon (Carla, la vedova Fassio), Vittorio Caprioli (Aristide Banchelli), Nando Angelini (Paolo), Herbert Fischer (Walter Hagemann), Mary Greco (madama Vera, la tenutaria del bordello), Bernardino Menicacci (secondino), Lucia Modugno (partigiana), Luciano Pigozzi (un detenuto spazzino), Giuseppe Rossetti (Fabrizio), Kurt Polter (aiutante del col. Mueller), Linda Veras (la signora tedesca), Leopoldo Valentini (Giuseppe di Castro), Kurt Selge (maresciallo tedesco a San Vittore), baronessa Bazzani (contessa Bianca Maria Della Rovere), Franco Interlenghi (Pasquale Antonio), Esther Carloni (cameriera del bordello), Gianni Baghino (Scalise), Piero Pastore (un detenuto a San Vittore), Roberto Rossellini (un signore nella sala d'attesa della "Kommandantur"), Armando Annuale, Clarissa Corner, Peter Boom; *produzione:* Moris Ergas per la Zebra Film, Gaumont; *durata:* 129' (m. 2650, 96').

A Genova, nel 1944, in piena occupazione tedesca. Un certo Bertone, imbroglione e giocatore senza scrupoli, vive estorcendo denaro alle famiglie di arrestati dai tedeschi e facendosi passare per il colonnello Grimald che vanta forti conoscenze al comando tedesco. Ha infatti un complice in un ufficiale nazista, ma la sua passione per il gioco lo porta a perdere il denaro destinato a comprare l'ufficiale, e quindi escogita sempre nuovi imbrogli per tenersi a galla e tenere in piedi la sua mistificazione. Naturalmente a un certo punto il suo trucco fallisce, viene smascherato e si trova di fronte alla prospettiva di finire fucilato o deportato in Germania. Ma il capo locale della polizia nazista, il colonnello Müller, preso da una certa simpatia per il patetico, istrionico comportamento del Bertone, gli propone un modo di salvarsi la pelle. Alcuni giorni prima il generale Della Rovere, uno dei capi della resistenza, è stato ucciso appena sbarcato da un sommergibile sulla costa ligure. Müller però ha tenuto segreto il fatto. Bertone dovrà sostituirsi al generale e, imprigionato a San Vittore, mettersi in contatto con gli altri politici e fornire preziose informazioni ai tedeschi. Così il "generale" giunge nel carcere milanese e incomincia a recitare la sua parte. Deve, in particolare, individuare tra sette prigionieri Fabrizio, altro capo della resistenza con il quale avrebbe dovuto incontrarsi, e che ora i tedeschi sanno di avere arrestato, ma che non conoscono. A contatto con l'ambiente del carcere, di fronte alla tortura, Bertone è profondamente scosso e al momento di denunciare Fabrizio a Müller non ne sente più il coraggio e preferisce andare davanti al plotone di esecuzione dove muore gridando: «Viva l'Italia, viva il re!».

1960

ERA NOTTE A ROMA

di Roberto Rossellini

soggetto: Sergio Amidei; *sceneggiatura:* Sergio Amidei, Diego Fabbri, Brunello Rondi, R. Rossellini; *fotografia:* Carlo Carlini; *scenografia:* Flavio Mogherini; *musica:* Renzo Rossellini; *montaggio:* Roberto Cinquini; *interpreti:* Leo Genn (magg. Michael Pemberton), Giovanna Ralli (Esperia Belli), Sergej

Fëdorovič Bondarčuk (sergente Fjodor Nazukov), Peter Baldwin (ten. Peter Bradley), Hannes Messemer (colonnello, barone von Kleist), Laura Betti (Teresa), Rosalba Neri (Erika Almagià), Giulio Cali (autista camioncino), Sergio Fantoni (don Valerio), George Petrarca (Tarcisio, la spia), Carlo Reali (Augusto Antoniani), Paolo Stoppa (principe Alessandro Antoniani), Enrico Maria Salerno (dott. Costami), Renato Salvatori (Renato Balducci), Leopoldo Valentini (Alfredo, portinaio), Marcella Rovenna (domestica casa Antoniani), Roberto Palombi (Giacinto Renzi), Peggy Nathan; *produzione*: G.B. Romanengo per la International Gold Star, Dismage Film; *durata*: 136' (m. 2800, 102').

Novembre 1943. Mentre gli alleati combattono a Cassino, nei dintorni di Roma tre prigionieri di guerra, il maggiore Michael Pemberton dell'armata inglese, il tenente Peter Bradley dell'aviazione americana e il sergente Fjodor Nazukov dell'esercito sovietico, evadono da un campo di concentramento. I tre trovano rifugio da un gruppo di donne che in un primo tempo credono essere suore, ma che poi scoprono essere persone qualsiasi travestite per meglio fare il mercato nero. Tuttavia una di esse, Esperia, pur con il terrore di essere scoperta, ha offerto loro ospitalità nella soffitta della sua abitazione. A lungo andare i tre uomini, stanchi di vivere rinchiusi, vengono in contatto con un gruppo di partigiani; ma una sera fa irruzione la Gestapo che, su denuncia di una spia, arresta Esperia, il suo fidanzato Renato, e Nazukov che tenta di fuggire, ma viene ucciso; mentre Michael e Peter, temendo di essere scoperti sono costretti a rifugiarsi dapprima presso il principe Antoniani e poi in un convento. Dopo l'eccidio delle Ardeatine, Bradley e il principe fuggono per raggiungere le linee alleate, e Pemberton resta solo. Un giorno vede ritornare Esperia e apprende che Renato è stato fucilato. Allorché la polizia fa irruzione nel convento, Pemberton riesce a fuggire, e venuto a sapere il nome della spia, quando la ritrova si vendica. Nella notte risuonano le prime grida di gioia per l'arrivo degli angloamericani.

1960

LA LUNGA NOTTE DEL '43

di Florestano Vancini

soggetto: dal racconto omonimo inserito ne “Le cinque storie ferraresi” di Giorgio Bassani (1958); *sceneggiatura*: F. Vancini, Ennio De Concini, Pier Paolo Pasolini; *fotografia*: Carlo Di Palma; *scenografia*: Carlo Egidi; *musica*: Carlo Rustichelli; *montaggio*: Nino Baragli; *interpreti*: Belinda Lee (Anna Barilari), Gabriele Ferzetti (Franco Villani), Enrico Maria Salerno (Pino Barilari), Andrea Checchi (il farmacista) Gino Cervi (Carlo Aretusi detto “Sciagura”), Nerio Bernardi (avvocato Villani), Raffaella Pelloni, poi Raffaella Carrà (Ines, sorella di Franco), Isa Querio (signora Villani), Carlo di Maggio (console Bolognesi), Loris Bazzocchi (Vincent), Alice Clements (Blanche Villani, moglie di Franco), Silla Bettini (un fascista), Dario Bellini, Gabriele Toth (bambino), Lionello Zanchi (anziano commesso farmacia), Cesare Martignoni, Tullio Altamura, Nino Musco, Romano Ghinit, Francesco Cobianchi; *produzione*: Tonfino Cervi e Alessandro Jacovoni per l’Ajace Prod. Cinematografiche, Euro International Film; *durata*: 106’ (m. 2750, 100’).

Ferrara, autunno 1943. Il farmacista Pino Barilari, infermo a causa di un’infezione venerea, passa le giornate a osservare dalla finestra della sua abitazione ciò che accade nel sottostante Corso Roma. Anna, la giovane moglie che gestisce la farmacia, lo tradisce con Franco Villani, figlio di una famiglia borghese antifascista. Sono i tempi della nascente repubblica di Salò e del nuovo Partito fascista repubblicano che si ricostituisce a Verona. A Ferrara, uno squadrista della prima ora, il duro Carlo Aretusi detto “Sciagura”, messo in disparte dai neodirigenti, complotta per togliere di mezzo il rivale Bolognesi, federale da lui ritenuto un debole. L’assassinio viene compiuto da un sicario e Aretusi riprende così la carica di dirigente provinciale. La colpa del delitto è fatta ricadere sugli antifascisti. Calano le squadre fasciste da Verona e da Padova per fare vendetta. Nella notte fra il 14 e il 15 dicembre, mentre Anna si trova in casa dell’amante, gli squadristi irrompono nelle

abitazioni a prelevare gli uomini più rappresentativi dell'antifascismo, fra cui il padre di Franco. Su ordine di Aretusi, undici persone sono fucilate davanti al muretto del castello Estense, in corso Roma. Pino Barilari, non visto, dalla sua finestra è il muto testimone dell'eccidio. È l'alba. Anna, tornando a casa, ha la terrificante visione del mucchio di cadaveri. Pino è ancora alla finestra. L'uno si accorge dell'altra. Anna intuisce la responsabilità di Aretusi e comprende che il marito sa tutto; sconvolta gli chiede di parlare, ma lui tace. Torna quindi da Franco, decisa a rivelargli la verità, ma questi nel frattempo ha maturato la scelta di fuggire in Svizzera, si rifiuta di sapere e la scaccia. Anna, disperata, lascia la città. Estate del 1960. Franco Villani torna a Ferrara con moglie e figlio svizzeri e vanamente cerca di avere notizie di Anna. Rivede però Aretusi, a cui finisce per stringere la mano come a un vecchio conoscente. Alla moglie che gli chiede chi sia quell'uomo risponde: «Era una specie di gerarca fascista, ma non credo che abbia mai fatto niente di male». Il film si chiude sull'inquadratura della lapide dei caduti nell'eccidio del 1943.

1960

IL GOBBO

di Carlo Lizzani

soggetto: Luciano Vincenzoni, Elio Petri, Tommaso Chiaretti; *sceneggiatura:* Ugo Pirro, C. Lizzani, Mario Socrate, Vittoriano Petrilli; *fotografia:* Leonida Barboni e Aldo Tonti; *scenografia:* Mario Chiari; *musica:* Piero Piccioni; *montaggio:* Franco Fraticelli; *interpreti:* Gérard Blain (Alvaro Cosenza detto "Il Gobbo"), Anna Maria Ferrero (Ninetta Moretti), Bernard Blier (maresciallo), Ivo Garrani (maresciallo Moretti), Pier Paolo Pasolini (Leandro detto "Er Monco"), Teresa Pellati ("Fiorin Fiorello"), Ljuba Godine (Nella), Enzo Cerusico ("Scheggia"), Roy Ciccolini (er "Bello"), Franco Balducci ("Pellaccia"), Nino Castelnuovo (Cencio), Rocco Vidolazzi ("pezze er culo"), Alex Nicol (ufficiale americano), Maria Laura Rocca (madre Superiora), Jim Granine (soldato americano), Guido Celano (borsaro nero), Tino Bianchi (aguzzino fascista), Edgardo Siroli

(partigiano al ciclostile), Ermelinda De Felice (sora Tuta), Lars Bloch (aguzzino tedesco), Franco Bologna, Gianni Baghino, Benny Scribano, Sonny Nazario, Luciano Gorassini, Robin Ceccacci, Cristiano Carli, Giovanni Persico, Renato Mambor, Angela Lavagna, Piero Bugli, Giuseppe Angelini, Maria Antonietta Leoni, Claudia Ricci; *produzione*: Dino De Laurentiis Cinematografica, Orsay Film; *durata*: 117' (m. 2822, 103').

Nell'ultima fase della guerra, un giovane della periferia romana, Alvaro, soprannominato "Il gobbo", s'è acquistata fama compiendo una serie di attentati contro i tedeschi ed i fascisti. Suo personale ed accanito avversario è il commissario della polizia fascista, Poletti. Per vendicarsi di lui, Alvaro non esita ad usare violenza alla sua giovane figlia Nina. Da quel momento il destino accomuna la sorte dei due giovani. Alvaro viene poco tempo dopo ferito dai tedeschi; si rifugia in casa di Nina, e la ragazza innamoratasi nonostante tutto del giovane fuorilegge, lo nasconde, sfidando il pericolo di una rappresaglia. Lo stesso commissario Poletti che ha crudelmente infierito sui compagni di lotta di Alvaro, non tarda a cadere in un tranello e viene ucciso da Alvaro. L'arrivo delle truppe alleate nella capitale sembra metter fine alla catena di vendette e violenze. Alvaro, accortosi d'esserne innamorato, propone alla ragazza di sposarlo, ma Nina lo respinge; ella ha ormai toccato il fondo diventando una prostituta. Anche se la guerra è finita, Alvaro non desiste dalle sue sanguinose imprese. Ora rapina i "borsari neri" e gli speculatori distribuendo il ricavato delle sue aggressioni ai poveri ed agli orfani. Braccato dalla polizia, il fuorilegge tenta ancora una volta di uscire dal cerchio che si è stretto intorno a lui ed ancora una volta gli è accanto Nina, la ragazza che egli, pur amando, ha votata ad un tragico destino. Dopo una notte di angosciosa attesa, quando sembra che la salvezza sia ormai a portata di mano, Alvaro e Nina cadono uccisi in una sparatoria.

1961

LEGGE DI GUERRA

di Bruno Paolinelli

sceneggiatura: Giuseppe Berto, B. Paolinelli; *fotografia*: Aldo Scavarda; *scenografia*: Massimiliano Capriccioli; *musica*: non accreditata; *montaggio*: Nella Nannuzzi; *interpreti*: Mel Ferrer (Marco), Peter Van Eyck (cap. Paul), Magali Noël (Olga, moglie di Marco), Jean Desailly (Rede), Paul Müller (l'interprete), Michael Heinz (Jossip), Ida Galli (Daniza), Maria Michi (signora Macumer), Diego Cadisi (capo del villaggio), Branka Florianc (Rita, figlia di Lucas), André Jocelyn (lo studente), Marjjan Lovrič (Akos), Mira Sardoč (Zaira), Branko Plesa (don Stefano); *produzione*: G.P. Rossoni e Federico M. Topel per Star Film (Roma), Comptoir Frangais du Film (Parigi), Eichberg Film (Monaco); *durata*: 110' (m. 3000, 109').

L'azione si svolge in Italia, nel 1943. Dopo l'attentato ad un treno militare germanico, che è costato la vita a tre soldati, il comando tedesco ordina che per rappresaglia vengano fucilati trenta ostaggi, presi a caso nel più vicino villaggio, se il colpevole dell'attentato non si consegnerà spontaneamente entro un'ora e mezzo. Il maestro del villaggio, autore del sabotaggio, è preda di contrastanti sentimenti. Si ribella all'idea che trenta innocenti paghino con la vita l'azione da lui compiuta, ma il comandante della formazione partigiana di cui fa parte gli ha ordinato di non costituirsi poiché il sabotaggio rientra nelle normali azioni di guerra e la responsabilità del massacro ricadrebbe interamente sui tedeschi. Per l'arrivo di rinforzi divenuto impossibile un colpo di mano partigiano per tentare di liberare i prigionieri, coloro che hanno una persona cara fra i condannati decidono di trovare per loro conto il responsabile e consegnarlo al plotone di esecuzione. I sospetti si concentrano sull'orologiaio del paese, un uomo invisibile a tutti e ben noto per il suo carattere violento. L'uomo viene arrestato e consegnato ai tedeschi, i quali rilasciano gli ostaggi. Il nuovo aspetto del dramma induce il maestro a risolvere in modo eroico il dilemma della sua coscienza. Egli non può permettere che un innocente sia ucciso al suo posto solo perché la gente lo ha scelto

come capro espiatorio: l'azione di guerra si trasformerebbe così in un assassinio. Si presenta quindi ai tedeschi i quali lo fucilano davanti alla chiesa, dopo aver liberato l'orologio.

1961

UN GIORNO DA LEONI

di Nanni Loy

soggetto e sceneggiatura: N. Loy, Alfredo Giannetti; *fotografia:* Marcello Gatti; *scenografia:* Carlo Egidi; *musica:* Carlo Rustichelli; *montaggio:* Ruggero Mastroianni; *interpreti:* Renato Salvatori (Orlando), Tomas Milian (Gino Migliacci), Nino Castelnuovo (Danilo), Romolo Valli (Edoardo), Leopoldo Trieste (Michele), Carla Gravina (Mariuccia), Ada Maria Ferrero (Ida), Valeria Moriconi (moglie di Edoardo), Saro Urzi (sergente), Corrado Pani (Mortati), Carlo D'Angelo (il sacerdote), Tino Bianchi (il padre di Danilo), Claudio Biava (ufficiale tedesco), Enzo Turco (commissario di polizia), Ester Canoni (signora Migliacci), Gigi Ballista (un frate), Regina Bianchi, Gondrano Trucchi, Elvira Tonelli, Isarco Ravaioli, Franco Bucci, Silla Bettini, Peppino De Martino, Rosita Pisani; *produzione:* Franco Cristaldi per la Vides Cinematografica, Lux Film, Galatea; *durata:* 118' (m. 3259, 118').

A Roma, dopo l'otto settembre del '43, due amici, Danilo, studente universitario, e Michele, mite ragioniere, sono travolti dagli avvenimenti. Danilo cerca di sfuggire all'arruolamento, mentre il suo amico Michele, si avvia verso il nord col personale del ministero per lavorare con la Repubblica di Salò. Michele, per paura di essere trasferito in Germania, riesce però a tornare a Roma dove ha lasciato Ida, la ragazza che ama. Ma in città è sopraffatto dal timore e si unisce a Danilo in un improbabile tentativo di superare la linea gotica. Sul tram dei Castelli essi conoscono un giovane popolano, Gino, che si unisce a loro nella fuga quando il tram è fermato dai tedeschi. I tre riescono a porsi in salvo in una cantina che serve come rifugio ad un gruppo di militari datisi alla macchia, guidati da Orlando. Più tardi i militari (che hanno ormai accolto i tre fuggiaschi)

sono raggiunti da Edoardo, un vecchio fuoriuscito comunista ora capo partigiano, e apprendono che il loro compito consiste nel far saltare un ponte sul quale passa la linea ferroviaria che fornisce le truppe tedesche. Il gruppo, che è riuscito a procurarsi l'esplosivo, si disperde quando Edoardo è arrestato dai tedeschi. Tornati a Roma, Michele, Danilo e Gino apprendono che Edoardo è morto raccomandando agli ex compagni il compimento dell'opera di sabotaggio. I tre, dopo aver subito una trasformazione che li ha maturati, si riuniscono ad Orlando e preparano il sabotaggio del ponte. L'azione riesce malgrado le difficoltà; ma nell'impresa Michele perde la vita, riscattando la propria inettitudine fisica con un atto eroico. Il sabotaggio è riuscito così bene che i repubblicani lo attribuiscono a paracadutisti americani. Nessuno saprà mai che un gruppo di uomini comuni ha saputo vivere il suo "giorno da leoni".

1962

ULTIMATUM ALLA VITA

di Renato Polselli

soggetto: R. Polselli; *sceneggiatura:* R. Polselli, William Maglietto, Ernesto Gastaldi, Pino Patitucci, Giuseppe Pellegrini, Francesco Longo; *fotografia:* Ugo Brunelli; *scenografia:* Demofilo Fidani; *musica:* Franco Langella; *montaggio:* Otello Colangeli; *interpreti:* Franca Bettoja (Mara Berri), Cristina Gajoni (Rossella), Valeria Moriconi (Anna), Didi Perego (Marcella), Tina Gloriani (Siria), Claudio Gora (capitano Schneider), Antonio De Teffè (tenente Krüger), Fabrizio Capucci (Hans), Andrea Checchi (un fascista), Marco Mariani, Ivano Staccioli, Enzo Petito, John Turner, Carlo Enrici, Daniele Baiardo, Mario Milita, Marcello Bonini Olas, Gino Donato, Giorgio Pracesi, Ernesto De Vecchis, Pino Blasetti, Carla Cavalli, Claudio Marzulli, Marisa Sally, John McDouglas [Giuseppe Addobbati]; *produzione:* Rosalia Ferrigno Calabrese per l'Aeffe cinematografica; *durata:* 96' (m. 2800, 102').

I tedeschi catturano cinque ragazze italiane e le tengono rinchiuso in una villa di campagna con lo scopo di farsi dire dove

si nascondo i partigiani della zona. Prendono anche, come ostaggio, una bimba, la sorella di una delle cinque donne, che è uccisa dai tedeschi perché, nella notte, è scambiata per un nemico. Il fatto provoca la ribellione delle prigioniere che riescono ad impossessarsi di alcuni mitra. Nella sparatoria una di loro riesce a fuggire e ad avvisare i partigiani guidati dal padre della bimba uccisa, mentre la sorella riesce a salire sul punto più alto della villa portando con sé, come ostaggio, il figlio del capitano tedesco. I tedeschi danno un ultimatum alla ragazza, ma arrivano i partigiani e nello scontro a fuoco muoiono tutti.

1962

DIECI ITALIANI PER UN TEDESCO

di Filippo Walter Ratti

soggetto: Vincenzo Petti, Luigi Angelo; *sceneggiatura:* F. W. Ratti, Luigi Angelo, Mino Roli; *fotografia:* Aldo Greci; *scenografia:* Elio Balletti; *musica:* Armando Trovajoli; *montaggio:* Nella Nannizzi; *interpreti:* Andrea Checchi (prof. Marcello Rossi), Carlo D'Angelo (col. Kappler), Gino Cervi (Alfonso Sanseverino), Sergio Fantoni (Gilberto Sanseverino), Cristina Gajoni (Marilla), Nino Pavese (questore Caruso), Loris Gizzi, Oliviero Prunas, Gloria Milland, Ivo Garrani, Emma Baron, Edy Biagetti, Alfredo Varelli, Valeria Fabrizi, Consalvo Dell'Arti, Giuliana Giunti, Luis Goetz, Piero Giagnoni, Piero Pastore, Marco Mariani, Anita Todesco, Dante Posani, Francesco Sormano, Adolfo Belletti, Salvatore Campochiaro, Mario Maresca, Cesare Martini, Mauro Meroni, Franco Odoardi, Nello Appodio, Nino Nini; *produzione:* Vincenzo Petti per la Polaris Film; *durata:* 95' (m. 2686, 98').

Roma, marzo 1944. In seguito ad un attentato compiuto dalle forze partigiane in via Rasella ai danni di un reparto tedesco, dodici soldati dell'esercito di occupazione vengono uccisi. Il comando tedesco ordina una feroce rappresaglia: il colonnello Kappler, con il concorso del questore di Roma, Caruso, compila la lista dei condannati a morte prescelti tra i detenuti per

motivi politici, per reati comuni e tra i catturati nel corso di rastrellamenti. Ma Caruso non ha il coraggio di decidere da solo e chiede sia Kappler a prendere la decisione finale. Tra i prescelti anche un giovane antifascista di nobile lignaggio, un fascista che non si dà pace e chiede di essere liberato "perché ha la tessera del partito dal '22", un professore, gente comune. Il 24 marzo alle Fosse Ardeatine si compie l'eccidio.

1962

LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

di Nanni Loy

soggetto: Vasco Pratolini; *sceneggiatura:* Pasquale Festa Campanile, Massimo Franciosa, Carlo Bernari, N. Loy; *fotografia:* Marcello Gatti; *scenografia:* Gianni Polidori; *musica:* Carlo Rustichelli; *montaggio:* Ruggero Mastroianni; *interpreti:* Lea Massari (Maria), Aldo Giuffré (Pitrella), Gian Maria Volonté (capitano Stimolo), Georges Wilson (rettore riformatorio), Regina Bianchi (Concetta Capuozzo), Domenico Formato (Genarino Capuozzo), Franco Sportelli (prof. Rosati), Frank Wolff (Salvatore), Pupella Maggio (madre di Arturo), Enzo Turco (il fascista Arnaldo Valente), Vera Nandi (sua moglie), Jean Sorel (il marinaio livornese), Luigi De Filippo (Ciccillo), Raffaele Barbato (Giovanni Aiello), Anna Maria Ferrero (l'innamorata del marinaio), Charles Belmont (il guardiamarina), Curt Loewens (maggiore Sakau), Franco Balducci (l'insorto con il tricolore), Antonio Casagrande (il marito di Maria), Carlo Taranto (il napoletano maniaco delle carte), Enzo Cannavale (il cavaliere), Silla Bettini (l'insorto in canottiera e con bombe a mano), Silvana Buzzanca (Immacolata), Ferdinando Murolo (ufficiale tedesco), Max Turilli (altro ufficiale tedesco), Peter Dane (colonnello School), Dale Cummings (il soldato tedesco che fraternizza col marinaio livornese), Giuseppe Jodice (un reduce), Luis Goetz (un terzo ufficiale tedesco), Enzo Petito (il professore che protesta), Adriana Facchetti e Rosalia Maggio (due donne angosciate), Eduardo Passarelli (taxista), Mario Nandi (il collaborazionista), Vincenzo Barbato, Sergio Jossa, Margherita Sala, Renato Terra, Enrico Salvatore, Antonella Della Por-

ta, Vincenzo Falanga, Luciano Bonanni, Tiberio Mitri, Nunzia Fumo, Mario Laurentino, Nino Nini, Evar Maran, Pasquale Cennamo, Tomaselli; *produzione*: Titanus, Metro; *durata*: 123' (m. 3229, 117').

Il 28 settembre 1943 il popolo napoletano insorge contro l'esercito tedesco che occupa la città. Tutto è cominciato con la fucilazione di un marinaio e con l'evacuazione dei quartieri sul mare. La popolazione si batte per quattro giorni con fucili, pietre, bottiglie di benzina, armi improvvisate e oggetti casalinghi. L'azione corale si frammenta in tanti piccoli eventi: c'è Gennarino Capuozzo, un bambino di dieci anni che muore su una barricata mentre combatte con gli altri; ci sono le imprese della banda Ajello, composta da ragazzi scappati dal riformatorio; l'agguato ai tedeschi in un vicolo (sugli occupanti piovono tavoli, letti, stoviglie); i combattimenti attorno allo stadio del Vomero. Il primo ottobre, alla vigilia dell'arrivo degli angloamericani, i napoletani rientrano nelle rispettive case, anonimi come nei giorni della battaglia.

1963

LA MANO SUL FUCILE

di Luigi Turolla

soggetto: Giancarlo Fusco, L. Turolla; *sceneggiatura*: L. Turolla, Mario Bernocchi, Pini Vassallo, Piera Fogliani; *fotografia*: Carlo Bellerio; *scenografia*: Ettore Lombardi; *musica*: Carlo Rustichelli; *montaggio*: Luigi Turolla; *interpreti*: Gino Sereni, Paolo Pedone, Corrado Zucca, Alberto Moro, Roberto Marelli, Isarco Ravaioli, Adriano Ferrari, Sergio Noli, Enrico Ardizzone, Angelo Berzani, Giorgio Bontempelli, Cesare Lampa, Alberto Camera, Beatrice Casari, Roberto Ercolini, Piera Fogliani, Giorgio Fortunato, Giancarlo Garbelli, Ettore Lombardi, Alberto Germiniani, Ivan Kjoroglian, Giovanni Massa, Giuseppe Panara, Umberto Rocco, Gino Soldi, Luigi Trani, Adriano Sommacal; *produzione*: L. Turolla per la Iride Cinematografica; *durata*: 90' (m. 2515, 91').

Un reparto di soldati della Repubblica sociale italiana ed un gruppo di partigiani si fronteggiano sulle alture di un'impervia gola montana e si sorvegliano. Sono ridotti allo stremo ed entrambi attendono il lancio di un rifornimento di viveri. Negli scontri per impadronirsi della posizione dove avverrà il lancio aereo, i combattenti muoiono l'uno dopo l'altro e, quando il prezioso carico di viveri tocca terra, soltanto due uomini, un partigiano e un repubblicano, sono sopravvissuti. I due non hanno il coraggio di uccidersi e si "alleano" davanti a una scatoletta di carne.

1963

IL TERRORISTA

di Gianfranco De Bosio

soggetto e sceneggiatura: G. De Bosio, Luigi Squarzina; fotografia: Alfio Contini, Lamberto Caimi; scenografia: Misha Scandella; musica: Piero Piccioni; montaggio: Carlo Colombo; interpreti: Gian Maria Volonté (Renato Braschi, "Oscar", l'ingegnere), Philippe Leroy (Boscovich, "Rodolfo"), Giulio Bosetti (Ugo Ongaro), Raffaella Carrà (Giuliana), José Quaglio (Piero), Cesare Miceli Picardi (capitano Relli), Carlo Bagno (Oscar Varino), Roberto Seveso (Dando), Mario Valgoi (padre di Carlo), Tino Carraro (De Ceva, "Smith"), Anouk Aimée (Anna Braschi), Franco Graziosi (Aldrighi, "Quadro"), Gabriele Fantuzzi (Darin, "Nemo"), Neri Pozza (avv. Pucci, "Alfonso"), Giuseppe Sormani (conte Penna, "Alvise"), Rina Tadiello (moglie del ferroviere), Carlo Cabrini (gappista), Giorgio Tonini (il tipografo Zonta), Max Turili (l'ufficiale tedesco); produzione: Tullio Kezich e Alberto Soffientini per la 22 dicembre Cinematografica, Galatea, Société Cinématographique Lyre; durata: 95' (m. 2563, 93').

Venezia 1943. In una chiesa una coppia prega. L'uomo si alza, raggiunge il prete e assieme si dirigono verso la canonica dove altri due li stanno aspettando. Nella stanza vi sono delle valigie. I tre, Rodolfo, Oscar e Danilo, devono compiere un attentato alla sede della Wehrmacht. Si travestono da soldati tedeschi

e depositano la bomba contenuta in finte casse di birra. L'attentato riesce. Ongaro e De Ceva, sentito lo scoppio, si congratulano al telefono con gli autori dell'azione. Più tardi Braschi avanza tra il legname di un vecchio squero, entra in un capannone dove Ongaro, assieme al tipografo Zonta, prepara le bozze del volantino che esalta il valore politico dell'azione terroristica. Nello studio di De Ceva sono riuniti i rappresentanti politici dei gruppi componenti il Cln veneziano. Vi sono: Darin, De Ceva, "Piero", Aldrighi, e il conte Penna. La discussione è densa e i giudizi sull'azione sono discordanti. Il Cln decide di provare una mediazione, sebbene De Ceva e Aldrighi siano contrari: Darin andrà dal patriarca di Venezia affinché questi interceda per salvare gli ostaggi catturati dai fascisti. E' notte. L'ingegnere e Danilo si apprestano a compiere un sabotaggio violando l'ordine di non agire impartito dal Cln: fanno saltare un altoparlante che trasmette i messaggi di Radio patria. Subito si sparge la notizia dell'azione. I componenti del Cln veneziano sono preoccupati che l'evento impedisca la mediazione. Quella stessa notte Ongaro raggiunge un operaio dell'Arsenale per avere informazioni dell'ingegnere del quale il Cln ha perduto ogni traccia. Nel frattempo Rodolfo, spinto da un rimorso di coscienza, si reca da padre Carlo chiedendo di potersi ritirare. È di nuovo giorno. L'ingegnere e Oscar stanno preparando alcuni bidoni. I due si recano alla sede del «Gazzettino». Entrano spacciando il carico per olio da macchine e quindi escono. Non appena fuori, un fascista li richiama. Oscar inizia a correre. Una seconda guardia lo insegue e gli spara. Egli risponde estraendo una pistola uccidendolo. L'ingegnere nel frattempo riesce a tornare alla base. Qui, però, non trova Danilo. Durante il pomeriggio dello stesso giorno, in una falegnameria, i cinque esponenti del Cln discutono riguardo all'ingegnere. E' necessario prendere la situazione di petto e fermarlo? Le opinioni sono molto contrastanti. Decidono di comune accordo di investire della questione il Comando militare. La sera stessa De Ceva riceve una telefonata da "Piero" che lo avverte del pericolo di retate. I fascisti arrestano l'avvocato Pucci e anche Aldrighi. Una volta entrati in casa di Aldrighi, i fascisti rovistano in ogni luogo. Riescono a trovare le tre divise usate per l'attentato e l'indi-

rizzo di Oscar che, la mattina seguente, è arrestato. Ongaro si aggira per le calli deserte di Venezia e riesce a trovare l'ingegnere. Ongaro porta a Braschi l'ordine tassativo di abbandonare Venezia e di fondare una brigata in terraferma. L'ordine è stato emesso direttamente dal Comando militare. Renato accetta, ma pone una sola ultima condizione: vendicare Oscar. L'ingegnere ha un incontro con una staffetta che gli consegna l'indirizzo di una certa Anna, della quale l'organizzazione non conosce l'identità, ma si tratta della moglie di Braschi che vuole incontrarlo. I due passano assieme un ultimo momento d'amore. I componenti del Cln non ancora catturati dai fascisti sono "ricoverati" in una clinica. Da un'imbarcazione fascista vengono fatti scendere a forza alcuni prigionieri, tra i quali c'è anche Oscar. Vengono fucilati ed abbandonati sul posto. Il giorno seguente l'ingegnere attraversa il canale della Giudecca per raggiungere la clinica dove sono "ricoverati" i compagni del Cln. Ma all'improvviso una raffica di mitra lo uccide. Qualcuno ha tradito. I componenti del Cln sono arrestati. Ongaro assiste alla scena da un'ambulanza. Sconvolto, non può fare altro che allontanarsi per non essere catturato.

1963

LA RAGAZZA DI BUBE

di Luigi Comencini

soggetto: dal romanzo omonimo di Carlo Cassola; *sceneggiatura*: Marcello Fondato, L. Comencini; *fotografia*: Gianni di Venanzo; *scenografia*: Piero Gherardi; *musica*: Carlo Rustichelli; *montaggio*: Nino Baragli; *interpreti*: Claudia Cardinale (Mara Castellucci), George Chakiris (Arturo Cappellini detto Bube), Marc Michel (Stefano), Dany Paris (Liliana), Monique Vita (Ines), Carla Calò (madre di Mara), Emilio Esposito (padre di Mara), Mario Lupi (Lidonni), Pier Luigi Catocci (don Ciolfi), Bruno Scipioni (Mauro), Ugo Chiti (Armando), Giampiero Bacherelli (Mario); *produzione*: Franco Cristaldi la Vides Cinematografica, Lux Film, Ultra Film, Société Cinématographique de France, Sicilia Cinematografica; *durata*: 111' (m. 3030, 110').

In Toscana, nell'immediato dopoguerra, Mara, una ragazza di campagna, conosce Bube, un giovane partigiano alla faticosa ricerca di un inserimento nella società che va costruendosi coll'avvento della pace. Gli incontri tra i due giovani sono fuggevoli, ma ciò non toglie che la ragazza si senta ormai legata a Bube. Implicato in un assassinio politico, il ragazzo è costretto a fuggire e a rinunciare per il momento ai suoi propositi matrimoniali. La ragazza lo segue anche quando, ricercato dai carabinieri, il giovane deve nascondersi in attesa che i suoi compagni di partito organizzino la sua fuga all'estero. Giunge il momento di separarsi. Mara torna alla sua povera casa ed attende con impazienza notizie di Bube. Il lungo silenzio e la necessità di trovar lavoro spingono Mara ad accettare un'occupazione in città, dove conosce Stefano, un giovane operaio serio ed onesto, che s'innamora di lei e le propone di sposarlo. La ragazza sta per accettare, ma giunge improvvisa la notizia che Bube è stato arrestato ed è in attesa di processo. Mara comprende allora di non aver mai smesso di amarlo. Lo ritrova solo e disperato, abbandonato dai compagni di partito e in preda ad una profonda crisi morale. Mara capirà che il suo posto è accanto a lui, per confortarlo ed attenderlo fedelmente fino alla fine della lunga condanna.

1966

UNA QUESTIONE PRIVATA

di Giorgio Trentin

soggetto: dal romanzo omonimo di Beppe Fenoglio; *sceneggiatura:* G. Trentin; *fotografia:* Ascenzio Rossi; *scenografia:* Aldo Bruno; *musica:* Ettore Ballotta; *montaggio:* Giorgio Trentin; *interpreti:* Nino Segurini ("Milton"), Valeria Ciangottini (Fulvia), Giovanna Lenzi (Giovanna), Lucia Vasilicò (la sarta), Ugo Novello (il sergente), Cip Bargellini, Ferruccio Casacci, Arturo Corso, Secondo De Giorgi, Umberto Fino, Piero Vida, Dante Senarica, Angela Belia, Rosy Collo, Carmela Lo Pinto, Emanuele Cannarsa, Edo Basso, Sebastiano Bertolotti, Cesare Liberici, Gianni Basso, Luciana Negro, Giovanni Drocco, Franco Valsania, Carlo Revello, Maurizio Nemegea, Vladi Gan-

dini, Renzo Gobello, Libero Grandi, Saracco; *produzione*: Giorgio Trentin per la Langa Cinematografica; *durata*: 96' (m. 2750, 100').

Piemonte, nei pressi di Alba, nel periodo conclusivo dell'ultima guerra. I partigiani tentano di infastidire le pattuglie della milizia fascista con frequenti colpi di mano. Dopo una di tali azioni, Milton, un giovane partigiano, approfitta di una marcia di trasferimento per fermarsi presso una villa dove abitava Fulvia, la ragazza della quale è innamorato. Dalla custode il ragazzo viene a sapere che Fulvia si è trasferita a Torino e che negli ultimi tempi era stata vista più volte in compagnia di Giorgio, uno studente partigiano assegnato ad una brigata operante nella zona. Mentre Milton, sconvolto dall'idea che la fidanzata gli sia stata infedele, cerca di rintracciare Giorgio per averne delle spiegazioni, viene a sapere che è caduto nelle mani dei fascisti. Deciso ad ottenerne la liberazione con uno scambio, il partigiano si cimenta in una guerra privata, alla caccia di un prigioniero. Fallito tale intento, mentre vaga solitario e indifeso, viene scoperto, braccato e poi ucciso da un gruppo di fascisti.

1968

I SETTE FRATELLI CERVI

di Gianni Puccini

soggetto e sceneggiatura: Bruno Baratti, G. Puccini con la collaborazione di Cesare Zavattini; *fotografia*: Mario Montuori; *scenografia*: Andrea Crisanti; *musica*: Carlo Rustichelli; *montaggio*: Amedeo Giomini; *interpreti*: Gian Maria Volonté (Aldo Cervi), Lisa Gastoni (Lucia Sarzi), Carla Gravina (Verina), Riccardo Cucciolla (Gelindo Cervi), Gabriella Pallotta (moglie di Agostino), Don Backy (Agostino Cervi), Renzo Montagnani (Ferdinando Cervi), Gino Lavagetto (Antenore Cervi), Ruggero Miti (Ovidio Cervi), Benjamin Lev (Ettore Cervi), Andrea Checchi (Dante, il "francese"), Rossella Bergamonti (moglie di Antenore), Virgilia Darval (moglie di Gelindo), Elsa Albani (mamma Genoveffa Cervi), Oleg Jakov (papà Alcide Cervi),

Duilio Del Prete (Dante Castellucci), Marco Mariani (il gerarca fascista), Massimo Foschi (don Pasquino Borghi), Serge Reggiani (Ferrari, l'antifascista in carcere), Bobby Rhodes, Antonio Jaja, Alberto Marescalchi, Claudio Trionfi, Bruna Cealti, Giuliana Verde, Jimmy Priebe, Jean Ferrat; *produzione*: Alberto Moretti per la Centro Film; *durata*: 90' (m. 2871, 104').

Aldo Cervi, dopo aver conosciuto nel carcere di Reggio Emilia, il comunista Ferrari, ne sposa la causa e incita i suoi sei fratelli alla resistenza al fascismo. Conosciuta la prima attrice di un teatrino viaggiante, Lucia Sarzi, che è in realtà un membro del movimento antifascista clandestino, Aldo si lega politicamente alle sue idee. Da questo incontro, tutti i Cervi traggono impulso a partecipare ancor più attivamente alla lotta. Mentre i genitori ospitano ex-prigionieri alleati braccati dai tedeschi, Aldo va in montagna, con un gruppo di partigiani. Tornato momentaneamente a casa, egli è catturato, con i suoi fratelli, dai fascisti. Alla fine del dicembre '43, nel poligono di Reggio Emilia, ha luogo l'esecuzione.

1970

QUEL GIORNO DIO NON C'ERA
(IL CASO DEFREGGER)
di Osvaldo Civirani

soggetto e sceneggiatura: O. Civirani, Tito Carpi; *fotografia*: Walter Civirani; *musica*: Italo Fiaschetti; *montaggio*: Mauro Contini; *interpreti*: Anna Miserocchi (Assunta), Ivano Staccioli (ufficiale tedesco), Max Turilli (maresciallo Schafer), Isarco Ravaioli (sottufficiale tedesco), Carlo Bosco (Don Virgilio), Marisa Manici (Nina), Marcello Di Paolo (partigiano), Giulio Dini (Giulio), Adriana Giuffrè, Giorgio Sciolette, Helmuth Gaier, Piero Monfort, Gino Usai, Roberto Messina; *produzione*: O. Civirani per la Cine Escalation; *durata*: 88' (m. 2432, 88').

Nel 1944, i tedeschi sono in ritirata, nell'Italia centrale, e anche per le truppe di stanza a Filetto di Camarada, sull'Appen-

nino abruzzese, giunge il momento di andarsene. Alla vigilia della partenza i partigiani attaccano la guarnigione provocando la morte di alcuni soldati. Dall'Aquila, dove risiede il comando germanico, è impartito l'ordine di rappresaglia. Una colonna di Alpenjaeger raggiunge Filetto, snida dalle case gli uomini, le donne e i bambini, li ammassa in gruppi separati fuori del paese, e si abbandona al saccheggio. La notte i tedeschi scelgono fra la popolazione diciassette persone e le uccidono con raffiche di mitra. Al sacerdote che gli chiede ragione del massacro, il sottotenente che comanda gli Alpenjaeger risponde di aver eseguito un ordine impartito dal capitano Defregger. A guerra terminata, Defregger diventa prete e poi vescovo, accusato delle uccisioni, si scagiona sostenendo di aver obbedito a disposizioni impartitegli dai superiori.

1970

LA STRATEGIA DEL RAGNO

di Bernardo Bertolucci

soggetto: liberamente ispirato al racconto "Tema del traditore e dell'eroe" di Jorge Luis Borges; *sceneggiatura*: B. Bertolucci, Eduardo De Gregorio, Marilù Parolini; *fotografia*: Vittorio Storaro e Franco Di Giacomo; *scenografia* e costumi: Maria Paola Maino; *musica*: brani dalla seconda sinfonia di Arnold Schönberg, brani dal "Rigoletto" e "Attila" di Giuseppe Verdi, canzone "Il conformista" cantata da Mina; *montaggio*: Roberto Perpignani; *interpreti*: Giulio Brogi (Athos Magnani), Alida Valli (Draifa), Tino Scotti (Costa), Pippo Campanini (Gaibazzi), Franco Giovannelli (Rasori), Allen Midgette (marinaio), Attilio Viti (domatore), Giuseppe Bertolucci (portatore di leone); *produzione*: Giovanni Bertolucci per la Red Film, Rai; *durata*: 98', esiste una versione di 110' (m. 2765, 100').

Athos Magnani torna nella natia Tara, paesino della Bassa Padana, in cui suo padre (che porta lo stesso nome), eroe antifascista, era stato assassinato oltre trent'anni prima, presumibilmente dai fascisti. Qui incontra Draifa, ricca e matura signora un tempo amante del padre, che lo convince a risalire

indietro, a quei tragici fatti, a indagare su quella morte. Così l'aria si schiarisce ma terribilmente si intorbidava. E il velo della verità si macchia di menzogne e rimozioni. Dai racconti di tre vecchi amici del padre, fra riluttanze e confuse ammissioni, il figlio scopre che il genitore aveva organizzato un attentato contro Mussolini (una bomba doveva esplodere in teatro durante una rappresentazione del Rigoletto) ma qualcuno aveva tradito, il complotto era stato scoperto e Athos era morto al posto del duce. Questa versione dei fatti non lo convince. Una visita "sul campo", il teatro luogo del fatidico attentato, gli rivela come sono andate realmente le cose. Poco prima di passare all'azione il padre si era tirato indietro, denunciando la congiura alla polizia. Per poi spingere i compagni a ucciderlo, così da dare un altro martire alla lotta antifascista. Un falso simbolo della resistenza che il figlio ora vorrebbe sfatare. Ma ne vale la pena? Forse no. Anche il giovane Athos trent'anni dopo si immola sull'altare del silenzio e della finzione. Inaugura una lapide commemorativa e decide di ripartire. Ma alla stazione di treni non ce ne sono. E i giornali quel giorno non sono usciti. Il tempo si è fermato e l'erba cresce rapidamente sui binari.

1970

CORBARI

di Valentino Orsini

soggetto: V. Orsini, Renato Nicolai; *fotografia:* Giuseppe Pinori; *scenografia:* Gianni Sbarra; *musica:* Benedetto Ghiglia; *montaggio:* Roberto Perpignani; *interpreti:* Giuliano Gemma (Silvio Corbari), Tina Aumont (Ines), Frank Wolff (Uljanov), Antonio Piavanelli (Casadei), Vittorio Duse (Martino), Alessandro Haber (Michele), Spiros Focas (ing. Ricciardi), Renato Romano (brigatista nero toscano), Adolfo Lastretti (direttore giornale), Daniele Dublino (Alfredo, brigatista nero toscano), Piero Anichisi (falso partigiano di Cavriago), Roberto Rizzi (Carlo), Emilio Bonucci (Nicola), Raffaele Triggia (Duilio), Michèle Bayer (moglie di Orlandi), Bill Wanders (Orlandi), Alberto Allegri, Giovanni Mainardi; *produzione:* Terzafilm; *durata:* 105' (m. 2940, 107').

Autunno 194: un pattuglione di repubblicani e di tedeschi stanno per uccidere un ragazzo partigiano. Lo liberano completamente nudo aizzandogli contro i cani. Il giovane romagnolo Silvio Corbari, che assiste assieme ad un amico fascista alla scena, spara contro il cane lupo che insegue il partigiano. I tre fuggono assieme fino al greto di un torrente, dove il fascista uccide il partigiano. Corbari, a sua volta, uccide l'amico fascista autore dell'omicidio politico, e si assume pubblicamente la responsabilità del fatto esponendo nella piazza del paese un manifesto. Datosi alla macchia, diventa un punto di riferimento per molti giovani antifascisti con i quali forma una banda irregolare di partigiani. Corbari comincia così una sorta di guerra personale contro tedeschi e repubblicani, seguendo logiche difficilmente inquadrabili nella politica e nella strategia militare del Cln. Contrario alla lotta organizzata, rifiuta l'invito del capo partigiano, Ulianov, a farsi inquadrare nelle formazioni di montagna, e, con la sua banda, della quale entra a far parte una donna, Ines, che si è unita a lui abbandonando il marito, tende agguati ai tedeschi, libera ostaggi, assalta convogli. Diventato una figura leggendaria, non s'accontenta più di scontri armati e colpi di mano, ma istituisce addirittura, a Tregnano, una piccola repubblica, la "zona libera Corbari", nella quale dà vita a una amministrazione indipendente, distribuisce le terre ai contadini, cancella i debiti che i contadini hanno contratto con le banche, instaura la libertà di espressione e di governo. Tutto ciò infastidisce l'industriale, il padrone, della zona che teme il contagio della politica anarchico-rivoluzionaria di Corbari tra i suoi operai, pretendendo dalle milizie repubblicane che si faccia presto piazza pulita. Si avvicina l'inverno ed il comando partigiano insiste perché anche la banda di Corbari trovi riparo in montagna, ma inutilmente. Attirato in un tranello da un falso partigiano, Corbari s'allontana da Tregnano, che viene conquistata dai fascisti. Molti dei suoi uomini vengono impiccati, ed egli, benché ferito ad un occhio, si salva, e, assieme a Ines, uccide un agrario, il direttore di un giornale fascista, il capo delle brigate nere, un costruttore edile, responsabili della disfatta. La sua sorte, però è ormai segnata: i fascisti, identificata Ines, se ne valgono per scoprire il rifugio di Corbari. Assalito dai repubblicani, perde

Ines, che per non farsi prendere dai fascisti si spara in bocca, e infine, catturato, viene impiccato sulla piazza del paese, insieme ai pochi superstiti della banda.

1971

LA LUNGA OMBRA DEL LUPO

di Guido Manera

soggetto: G. Manera; *sceneggiatura:* Enrico Manera, Gianni Manera; *fotografia:* Clemente Santoni, Giacchino Cantone; *scenografia:* Maria Luisa Angelillo; *montaggio:* Mariano Arditi, Pasqua Di Benedetto; *interpreti:* John Manera, Alida Adar, Ivano Davoli, Lucy Chevalier, Joseph Logan, Augusto Faillace, Maria Teresa Pietrangeli, Aldo Barberito, Gustavo D'Arpe, Irene Aloisi, Antonio Zambito, Eva Gioia, Ivan Sebastian, Lou Chateroux, Andy Castor, John Gold, Claude Perron, Elena Zareschi; *produzione:* Sicilian Lucy International Film; *durata:* 108' (m. 2810, 102').

Verso la fine della guerra in un paese, presumibilmente del centro-sud d'Italia, un partigiano, Marco, è braccato dai tedeschi e si rifugia, febbricitante, nel casolare dove vivono la moglie Maria Teresa con il figlioletto e la cognata Elena. Un ufficiale tedesco, deciso a catturarlo a tutti i costi, si serve della collaborazione di un tenente della Guardia nazionale repubblicana, Andrea Mastroianni, nativo di quel paese, ex fidanzato di Maria Teresa ed amico d'infanzia di Marco. Ma i progressi del tenente tesi alla cattura di «Lupo», così è conosciuto Marco, non si vedono; anzi il tenente, credendo alle parole di Elena, è convinto che Marco sia morto a Cefalonia e che Maria Teresa sia sfollata al nord. Ma «Lupo» con la sua banda e un gruppo di paracadutisti americani fanno saltare un laboratorio chimico dei tedeschi scatenando la reazione nazifascista che culmina con l'uccisione della moglie, del figlio e della sorella di Marco, morti nell'esplosione del cascinale in cui erano rifugiati, fatto saltare dai tedeschi. Ormai braccati i partigiani stanno per cadere nell'agguato teso loro dai tedeschi e dai fascisti, ma Andrea si rifiuta di sparare a Marco e ai suoi uomini.

ni. A tale rifiuto il comandante tedesco ne ordina la fucilazione, ma il pronto intervento di Marco e dei suoi uomini lo salvano.

1973

RAPPRESAGLIA

di George Pan Cosmatos

soggetto: ispirato al libro “Morte a Roma” di Robert Katz; *sceeneggiatura:* G. P. Cosmatos, Robert Katz; *fotografia:* Marcello Gatti; *scenografia:* Arrigo Equini; *musica:* Ennio Morricone; *montaggio:* Françoise Bonnot, Roberto Silvi; *interpreti:* Richard Burton (col. Kappler), Leo McKern (gen. Maelzer), John Steiner (col. Dollmann), Robert Harris (padre Pancrazio), Marcello Mastroianni (padre Antonelli), Delia Boccardo (Elena), Giancarlo Prete (Paolo), Renzo Montagnani (Caruso), Guidarino Guidi (Buffarini-Guidi), Renzo Palmer (capo dei sabotatori), Anthony Steel; *produzione:* Carlo Ponti per la Compagnia Cinematografica Champion, Les Films Concordia; *durata:* 102' (m. 2805, 102').

Roma, marzo 1944. Mentre padre Antonelli, direttore dell'Istituto superiore del restauro, tenta di sottrarre alla rapina un quadro di Masaccio, il tenente colonnello Herbert Kappler, facendo pressioni ottiene la consegna del prezioso dipinto. Nel frattempo si sta organizzando un attentato ad una compagnia di SS che è solita attraversare le vie della capitale. Il piano riesce e una trentina di soldati tedeschi restano uccisi. Il comandante della piazza, generale Maelzer informa direttamente Berlino e riceve l'ordine di una immediata rappresaglia: dieci italiani per ogni tedesco morto. Viene incaricato dell'esecuzione Kappler, il quale, pur facendo presente l'inutilità e la pericolosità di tale azione, si appresta ad ubbidire e lavora febbrilmente tutta la notte per compilare l'elenco delle vittime. Dollmann, suo diretto collaboratore, prega segretamente padre Pancrazio di avvertire e far intervenire il Papa. Il 24 marzo 1944, poche settimane prima della liberazione di Roma, Kappler compie l'eccidio alle Fosse Ardeatine.

1974

ANNO UNO

di Roberto Rossellini

soggetto e sceneggiatura: R. Rossellini, Marcella Mariani, Luciano Scalfa; *fotografia:* Mario Montuori; *scenografia:* Giuseppe Mangano; *musica:* Mario Nascimbene; *musica:* Jolanda Benvenuti; *interpreti:* Luigi Vannucci (Alcide De Gasperi), Dominique Darel (Maria Romana De Gasperi), Valeria Sabel (Francesca De Gasperi), Rita Forzano (Lucia De Gasperi), Ennio Balbo (Nenni), Luciano Gaudenzio (Longo), Renato Montanari (Secchia), Paolo Bonacelli (Amendola), Francesco Di Federico (Saragat), Francesco Morillo (Fenoaltea), Piero Palermi (Scoccimarro), Consalvo Dell'Arti (Bonomi), Franco Ferrari (Ruini), Renato Montalbano (Spataro), Tino Bianchi (Togliatti), Corrado Olmi (Di Vittorio), Aldo Rendine (Romita), Nicola Morelli (Badoglio), Rita Calderoni (una giornalista), Renato Scarpa (un gesuita), Maria Teresa Piaggio (una dama dell'Azione cattolica), Enzo Loglisci (un membro dell'Azione cattolica), Francesco D'Adda (dirigente della Dc toscana), Giorgio Iovine (dirigente della Dc siciliana), Ubaldo Granata (dirigente della Dc ligure), Camillo Milli (dirigente della Dc emiliana), Armando Furlai (dirigente della Dc romana), Gianni Pinuccio Ardia (un signore anziano al Grand Hotel), Fabrizio Iovine (un esponente dell'Azione cattolica); *produzione:* Rusconi; *durata:* 118' (m. 3340, 121').

Dopo un'apertura sulla Roma del 1944, illivida dagli ultimi sussulti dell'oppressione nazifascista, entrano in scena gli esponenti dei partiti del Cln che impongono le dimissioni al governo Badoglio. De Gasperi è ancora uno tra i molti, ma ben presto avanza in primo piano, quando il «vento del nord» che ha portato alla presidenza del consiglio l'uomo della guerra partigiana, Ferruccio Parri, incomincia a smorzarsi fra le brezze romane ed i partiti con più larga base di massa assumono le maggiori responsabilità di governo. Poi il referendum del 1946 per la scelta fra monarchia e repubblica, seguito nel '47 dall'estromissione dei comunisti e dei socialisti dal governo, in cambio degli aiuti americani. Nel 1948 c'è il trionfo e-

lettorale della Democrazia cristiana che precede di qualche mese l'attentato a Togliatti, con relativa ondata di proteste nel paese. De Gasperi supera anche questo momento burrascoso continuando a basarsi sulla collaborazione con i partiti minori e perseguendo una politica di stretta alleanza con gli Stati Uniti (il Patto atlantico del 1949), in cui inquadra anche i suoi sforzi per l'unità europea. Le difficoltà maggiori gli vengono, ad un certo punto, dal Vaticano e dalla destra cattolico-democristiana in genere, che per le elezioni amministrative del 1952 vorrebbero, a Roma, l'alleanza con i fascisti per scongiurare un'affermazione del Pci. De Gasperi riesce ad evitare un'imposizione del genere, ma la sua posizione nella Dc si è ormai indebolita, parallelamente al sempre più faticoso sforzo necessario per tenere insieme delle coalizioni governative centriste. Il tentativo di uscire da questa situazione, con la legge maggioritaria per le elezioni politiche del 1953, fallisce e l'anno successivo il congresso democristiano provvede ad accantonare il suo prestigioso leader, che pochi mesi dopo parte per Sella di Valsugana dove lo attende la morte.

1975

LIBERA AMORE MIO

di Mauro Bolognini

soggetto: Luciano Vincenzoni; *sceneggiatura:* L. Vincenzoni, Nicola Badalucco, M. Bolognini; *fotografia:* Franco Di Giacomo; *scenografia:* Guido Josia; *musica:* Ennio Morricone; *montaggio:* Nino Baragli; *interpreti:* Claudia Cardinale (Libera Valente), Bruno Cirino (Matteo Zanoni, suo marito), Adolfo Celi (Felice Valente, padre di Libera), Philippe Leroy (commissario Testa), Bekim Fehmiu (il partigiano Sandro Poggi), Lugi Diberti (tassista), Rosalba Neri (Wanda), Marco Lucantoni (Carlo, figlio di Libera), Maria Vittoria Virgili (Anna, figlia di Libera), Eleonora Morana (insegnante di ginnastica), Franco Balducci (commissario), Tullio Altamura (ex onorevole al confino), Gianni Solaro (il federale), Rosita Pisano (sorella di Matteo Zanoni), Luigi Petrarca, Elisabetta Virgili, Giandomolfo Gregory, Ubaldo Granata, Amparo Pilar, Raffaele Sanmarco, Giu-

seppe Tuminelli; *produzione*: Roberto Loyola Cinematografica; *durata*: 110' (m. 2993, 109').

Felice Valente è un anarchico e i fascisti vogliono arrestarlo. Si rifugia sul tetto di casa gridando: «Abbasso la guerra! Abbasso il re!». I fascisti usano allora l'inganno, costringendo la piccola Libera, sua figlia, a convincerlo a scendere. Felice è mandato al confino. Stacco, molti anni dopo, Libera è già madre di due figli, Carlo e Anna, avuti dal marito, il sarto Matteo Zanoni. La donna, non è capace di tacere: ha ereditato dal padre lo stesso carattere ribelle, la stessa passione politica. Manifesta il suo antifascismo vestendosi di un rosso sgargiante, protestando a scuola, rifiutando la corte di un commissario fascista. Quando Sandro, di cui è invaghita, un antifascista fuggito dal confino, va a casa sua, Libera si offre di aiutarlo incurante del rischio che comporta appoggiare un ricercato politico. Libera lo nasconde nella soffitta all'insaputa del marito Matteo, e poi lo aiuta a raggiungere la Spagna procurandogli un passaporto falso. Entra così in contatto con gli attivisti clandestini del Partito comunista che saranno poi i suoi compagni di lotta. Scoperta la fuga di Sandro, Libera è condannata a cinque anni di confino. Passano i cinque anni, Libera torna a casa. La guerra è iniziata. All'ennesima protesta di Libera in un cinema contro i cinegiornali di regime, la sartoria del marito viene chiusa, Matteo decide di lasciare la moglie. Dopo l'otto settembre, i compagni suggeriscono a Libera di nascondersi. Il figlio Carlo entra in una formazione partigiana. Libera aderisce alla resistenza compiendo atti di sabotaggio: mette una bomba per far saltare un ponte, spara, porta armi e cibo, assiste anche all'esecuzione di molti suoi compagni, tra i quali Sandro. Libera è incarcerata e torturata. In carcere riceve la visita di Matteo, impegnato ora ad aiutare un gruppo di partigiani. Finita la guerra, Libera può finalmente riabbracciare il figlio che ha cercato disperatamente durante la guerra. La famiglia si riunisce. Il futuro sembra finalmente roseo, ma un'amara sorpresa l'attende. Recatasi all'ufficio alloggi trova dietro la scrivania l'ex commissario fascista che l'aveva perseguitata. Il nemico che credeva sconfitto è ancora presente. Indignata, rifiuta l'offerta di alloggio e si reca dal Cln locale.

Il presidente del Cln cerca di calmarla, ma Libera lo manda al diavolo. Libera se ne torna a casa, ma un ceccchino fascista la uccide.

1975

SALVO D'ACQUISTO

di Romolo Guerrieri (Romolo Girolami)

soggetto: Giuseppe Berto; *sceneggiatura:* Giuseppe Berto, Mino Roli, Nico Ducci; *fotografia:* (Eastmancolor): Aldo Giordani; *scenografia:* Pierluigi Basile; *costumi:* Andrea Zani; *musica:* Carlo Rustichelli; *montaggio:* Antonio Siciliano; *interpreti:* Massimo Ranieri (Salvo D'Acquisto), Enrico Maria Salerno (barbiere Rubino); Lina Polito (Martina), Isa Danieli (Tatina, la napoletana), Paolo Turco (Romolo lo zoppo), Massimo Serato (Comandante tedesco Halder), Ivan Rasimov (Serg. Krone), Jole Fierro (la madre superiora), Giustino Durano (Riccardo, il fascista), Raffaele Curi (Rende), Andreina Paul (moglie di Riccardo), Fabrizio Moroni (militare tedesco), Mario Colli (Ufficiale italiano), Carla Calò (lavandaia), Enzo Sancrotti (un carabiniere), Dino Cassio, Franca Maresa, Manfred Freyberger; *produzione* Luigi Rovere per la Rizzoli Film; *durata:* 100' (m. 3010, 109').

25 luglio 1943: cade il fascismo. I paesani di Torre in pietra festeggia la fine della dittatura: tra i più felici c'è Rubino, un barbiere antifascista. Dopo l'otto settembre, con l'armistizio e l'invasione tedesca, le posizioni circa la linea di condotta da adottare si diversificano. Il confronto avviene soprattutto fra Rubino, sostenitore della lotta armata contro i tedeschi, e il vicebrigadiere Salvo D'Acquisto che preferisce rimanere fra la gente di Torre in Pietra per aiutarla a difenderla. Intanto nasce un tenero idillio fra Salvo e Martina. L'occasione di difendere la povera gente si presenta quando, incidentalmente, lo scoppio di una bomba uccide due soldati tedeschi. La rappresaglia è che venti uomini di Torre in Pietra debbono essere fucilati. Sopraggiunge Salvo, per sostenere che quei popolani sono innocenti. Ma il vicebrigadiere viene maltrattato e desti-

nato a scavare con gli altri la fossa, se non si trova il colpevole. Allora Salvo si dichiara colpevole, per salvare quella povera gente, innocente, e viene fucilato.

1976

NOVECENTO

di Bernardo Bertolucci;

soggetto e sceneggiatura: B. Bertolucci, Giuseppe Bertolucci, Franco (Kim) Arcalli; *fotografia:* Vittorio Storaro; *scenografia:* Ezio Frigerio, Gianni Quaranta; *musica:* Ennio Morricone; *montaggio:* F. Arcalli; *interpreti:* Robert De Niro (Alfredo Berlinghieri), Gérard Depardieu (Olmo Dalcò), Stefania Sandrelli (Anita), Dominique Sanda (Ada), Burt Lancaster (Alfredo Berlinghieri), Romolo Valli (Giovanni Berlinghieri), Werner Bruhns (Ottavio), Francesca Bertini (suor Desolata), Anna Maria Gherardi (Eleonora Berlinghieri), Ellen Schwiers (Amelia), Sterling Hayden (Leo Dalcò), Antonio Piovanelli (Turo Dalcò), Maria Monti (Rosina Dalcò), Paolo Branco (Orso Dalcò), Liù Bosisio (Nella Dalcò), Edoardo Dallagio (Oreste Dalcò), Giacomo Rizzo (Rigoletto), Laura Betti (Regina), Donald Sutherland (Attila), Alida Valli (signora Pioppi), Pietro Longari Ponzoni (signor Pioppi), Paolo Pavesi (Alfredo bambino), Roberto Maccanti (Olmo bambino), Anna Henkel (Anita), Stefania Casini (Neve), Pippo Campanini (Don Tarcisio), Allen Midgette (vagabondo), José Quaglio (Avanzini), Salvatore Mureddu (capitano a cavallo), Gabriella Cristiani (Stella), Carlotta Barilli (contadina), Katherina Kosak (Rondine), Sante Bianchi (montanaro), Girolamo Lazzari (Tigre), Irene Gianni (domestica), Fabio Garriba, Tiziana Senatore; *produzione:* Alberto Grimaldi per la Pea, Artistes Associés, Artemis Film; *durata:* 310', Atto I e Atto II, (m. 9030, 329').

25 aprile 7945, il giorno della liberazione: nella tenuta dei Berlinghieri un partigiano cade sotto i colpi di un fascista sbandato; nei campi le donne avvistano Attila e Regina in fuga, li inseguono e li trafiggono con i forconi; il contadinello Leonida, armato di fucile, cattura il padrone Alfredo e lo porta

nella stalla, sotto tiro. Inizia la memoria, in flashback. Agli inizi del secolo, nelle campagne emiliane, il servo Rigoletto annuncia la morte di Giuseppe Verdi e contemporaneamente nascono il bastardo Olmo, nipote del vecchio patriarca contadino Leo Dalcò, e Alfredo Berlinghieri, figlio di Giovanni e nipote del padrone Alfredo. I due ragazzi nati nello stesso giorno crescono insieme, giocano, si sfidano in prove di coraggio a restare stesi sulle rotaie mentre passa il treno, scoprono la sessualità, tra lutti alterni e baruffe, ma poi le differenze sociali scavate dal solco della storia del secolo li collocano su fronti opposti: il padrone e il proletario. Nelle campagne crescono la miseria e l'idea socialista, alle angherie dei proprietari la Lega contadina risponde con lo sciopero generale del 1908. Il treno che porta gli scioperanti alla manifestazione ritorna dieci anni più tardi con Olmo reduce dalla Grande guerra, che ritrova l'amico Alfredo, bel tenentino, ma anche la trebbiatrice a vapore del nuovo padrone Giovanni, Attila il truce fattore, e le agitazioni sociali che innalzano sugli argini della Bassa le bandiere rosse. Il mondo è cambiato e gli agrari, per liberarsi dei "bolscevichi", si rivolgono ad Attila e alle camicie nere del fascismo nascente. Intanto anche le vite sentimentali dei due coetanei si diversificano, Olmo incontra e s'innamora di Anita, maestrina socialista che insegna nelle campagne; Alfredo, affascinato dallo zio Ottavio, dandy diseredato dal fratello con un sotterfugio, lo segue a Capri nelle sue orge decadenti e perde la testa per la bella Ada, poetessa futurista, che diventerà sua moglie. Durante la festa nuziale, Regina, la cugina isterica e gelosa dei Berlinghieri, intreccia con Attila una relazione segreta e quando il piccolo Fabrizio, figlio di un agrario, casualmente li scopre, viene eliminato brutalmente dalla coppia. Ingiustamente accusato dell'omicidio, Olmo lascia la cascina e inizia il mestiere del norcino che gli consente di girare per le campagne e diffondere l'antifascismo. Le due vite sono così radicalmente separate: Alfredo è il nuovo padrone, fragile e indeterminato, con una moglie sempre più infelice e distante, mentre l'ascesa sociale e violenta di Attila e Regina mostra il volto drammatico della repressione fascista, tra massacri e ingiustizie. Quando il 25 aprile porterà la liberazione anche nelle terre dei Berlinghieri, ricompare Olmo e sotto un gran cielo

di bandiere rosse cucite insieme si celebrerà il processo popolare al padrone. Vittoria effimera, perché un camion di rappresentanti del Cln arriverà sull'aia per chiedere ai contadini di riconsegnare le armi. La resistenza è finita, l'Italia nuova dovrebbe cominciare, il padrone è ben vivo.

1976

L'AGNESE VA A MORIRE

di Giuliano Montaldo

soggetto: dal romanzo omonimo di Renata Viganò; *sceneggiatura:* Nicola Badalucco, G. Montaldo; *fotografia:* Giulio Albonico; *scenografia:* Umberto Turco; *musica:* Ennio Morricone; *montaggio:* Franco Fraticelli; *interpreti:* Ingrid Thulin (Agnese), Stefano Satta Flores (il comandante), Michele Placido (Tom), Aurore Clément (Rina), Ninetto Davoli (milite della Disperata), William Berger (Clinto), Manfred Freyberger (maresciallo tedesco), Flavio Bucci (il pugliese), Gino Santercole (Piron), Aldo Reggiani (il soldato sbandato), Dina Sassoli (Minghina), Massimo Girotti (Palita), Johnny Dorelli (Walter), Otello Prati (Cencio), Bruno Zanin (suo figlio), Alfredo Pea (Tonitti), Rosalino Cellamare (Zero), Peter Boom (soldato tedesco), Pier Giovanni Anchisi (Toni), Mario Bardella (Magon), Gabriella Giorgelli (Lorenza), Laura Lenzi (Maria), Eleonora Giorgi (Vandina), Antonio Piovanelli (la guida), Agla Marsili (moglie di Walter), Paolo Viola (Mingucci), Roger Worrod (ufficiale britannico), Nanni Massa (un medico), Sergio Serafini (un partigiano); *produzione:* Giorgio Agliani e Pino Buricchi per la Palamo Film; *durata:* 135' (m. 3733, 136').

Agnese, lavandaia analfabeta delle valli di Comacchio, prodiga affetto e cure al marito Palita, marxista convinto che, nonostante l'handicap fisico, svolge attività politica clandestina. Agnese incontra un giovane militare sbandato al quale offre ospitalità; ma i tedeschi, che hanno ricevuto la "soffiata" dalla Vandina, figlia della Minghina, sua vicina di casa, arrestano Palita. Quest'evento l'avvicina alla resistenza: fa la staffetta per portare cibo, notizie, e armi. Qualche mese dopo viene a sapere dal

figlio del Cencio, che era stato arrestato con Palita, della morte del marito durante il viaggio verso il campo di concentramento. Un giorno, un soldato tedesco ospitato dalla Minghina uccide per gioco la gatta nera, unico ricordo rimastole di Palita. La notte la donna uccide il soldato spaccandogli la testa con il mitra. Lascia la casa e il lavoro di lavandaia per darsi alla vita partigiana. Vandina e Minghina sono assassinate dai tedeschi a baionettate subito dopo il ritrovamento del tedesco ucciso da Agnese. Incontra poi per la prima volta il Comandante: un uomo piccolo, colto e "grigio". Quando egli viene a conoscenza dell'atto dell'Agnese fa spostare il gruppo partigiano in una zona più sicura, tra i canneti delle valli. Qui si celebra il matrimonio di Tom e Rina che ha raggiunto il distaccamento in seguito all'uccisione del padre e del fratello. In seguito all'uccisione di due soldati, i tedeschi iniziano la rappresaglia. Agnese si separa dal distaccamento di partigiani e trova rifugio da Walter, un bravo borghese che non ha coraggio di combattere in prima persona ma aiuta i partigiani in altro modo. Agnese continua la sua attività di lotta partigiana: è molto abile nell'occuparsi dei mille compiti necessari per assicurare gli approvvigionamenti alle bande, ma l'inverno si rivela lungo e difficoltoso, segnato dalla decisione degli alleati di non supportare la lotta armata. All'originario gruppo di partigiani di "mamma" Agnese se ne aggiungono altri rintanati in un casolare immerso nella palude dove per mesi sono costretti all'attesa. I partigiani decidono di attraversare la Linea gotica, ma il gruppo è decimato. I sopravvissuti trovano rifugio dall'Agnese. Dopo tanti mesi di staffetta clandestina, dopo mille pericoli scampati, l'Agnese viene catturata e riconosciuta da un maresciallo tedesco. L'Agnese, questa volta, "va a morire".

1980

DALLA NUBE ALLA RESISTENZA

di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet

soggetto e sceneggiatura: Jean-Marie Straub e Danièle Huillet dai libri di Cesare Pavese "Dialoghi con Leucò" e "La luna e i falò"; *fotografia:* Saverio Diamanti, Gianni Canfarelli; *musica:*

di repertorio diretta da Gustav Leonhardt; *montaggio*: Jean-Marie Straub e Danièle Huillet; *interpreti*: Olimpia Carlisi (Nefele), Guido Lombardi (Issione), Gino Felici (Ippoloco), Lori Pelosini (Sarpedonte), Walter Pardini (Edipo), Ennio Lauricella (Tiresia), Andrea Bacci (primo cacciatore), Lori Cavallini (Secondo cacciatore), Francesco Ragusa (Litirse), Fiorangelo Pucci (Erocole), Dolando Bernardini (il Padre), Andrea Filippi (il Figlio), Mauro Monni (il bastardo), Carmelo Lacorte (Muto), Luigi Giordanello (il Valino), Mario Di Mattia (Cinto), Paolo Cinanni (il cavaliere), Gianni Toti (il prete), Maria Eugenia T., Alberto Signetto, Paolo Pederzolli, Ugo Bertone, Gianni Canfarelli, Domenico Carosso, Sandro Signetto, Antonio Mingrone (clienti del bar); *produzione*: Rai, Ina, Janus Film & Fernsehen, Artificial Eye; *durata*: 104' (m. 2821, 102').

Diviso in due parti; nella prima (mitologia: la nube) gli dei, in tre statici episodi, discutono sulle colpe e la complicità con i padroni e il potere; nella seconda (anni cinquanta), Nuto e Bastardo, abitanti delle Langhe, ricordano e discutono gli aspetti positivi e negativi della resistenza. Quando le parole del racconto rievocano episodi di violenza che nessuna immagine potrebbe adeguatamente riprodurre, lo schermo s'immerge nel buio e lo spettatore può rievocare e meditare le parole del racconto. Questa è la vicenda: dagli dei (dalla nube) agli uomini (alla resistenza).

1980

UOMINI E NO

di Valentino Orsini

soggetto: dal romanzo omonimo di Elio Vittorini; *sceneggiatura*: V. Orsini, Falieri Rosati, Gaetano "Giuliani" De Negri; *fotografia*: Franco Di Giacomo; *scenografia*: Gianni Sbarra; *musica*: Ennio Morricone; *montaggio*: Roberto Perpignani; *interpreti*: Flavio Bucci (Enne 2), Monica Guerritore (Berta), Ivana Monti (Lorena), Massimo Foschi (El Paso), Renato Scarpa (Cane Nero), Cristina Grado (Selva), Secondo De Giorgi, Massimo De Vita, Massimo Mirani, Claudio Raimondi, Cirillo

Spigarolo, Pierluigi D'Orazio, Mario Granato, Giuseppe Misiti, Francesco Salvi, Giorgio Simonato, Michele Soavi, Francesco Talotta, Franco Trevisi, Gino Uras; *produzione*: Ager Cinematografica, Rai; *durata*: 102' (m. 2797, 102').

Milano, inverno del 1944. Una città segnata dall'oppressione nazifascista, dai rastrellamenti, da file di cadaveri che le brigate Nere espongono con ferocia nelle piazze della città nell'inutile tentativo di stroncare ogni forma di resistenza. Ovunque gli uomini della Muti, della Guardia nazionale repubblicana, della Decima mas, di cui Cane Nero, il capo, è l'emblema. In questo clima il Cnl deve muoversi con estrema attenzione e contare su uomini di provata fede, dai nervi saldi e di grande esperienza. Uomini come Enne 2, un intellettuale che vive nella clandestinità e conduce la lotta armata. Per caso, un giorno Enne 2 incontra Berta, una donna amata in passato e mai dimenticata. Enne 2 rimane particolarmente colpito dall'incontro, come se il tempo non fosse mai trascorso, ma nel frattempo Berta si è sposata e vive con il marito fuori Milano. L'amore si riaccende nell'animo di Enne 2 e fa esplodere tutte le contraddizioni mai risolte di un uomo di cultura, di un intellettuale più predisposto al pensiero che all'azione. La sua adesione alla lotta partigiana risente di questo contraddittorio stato d'animo e si traduce in un misto di impaziente furore e disperazione. Enne 2 ha difficoltà a stare al passo con il momento storico che sta vivendo e si brucia giorno per giorno nell'impatto rabbioso e violento della lotta contro i nazifascisti. «Ma chi te lo ha chiesto di portare la croce per tutti. Nessuno ne ha il diritto», gli dirà Lorena, la partigiana che racchiude in sé la voce più autentica dei compagni, la donna che lo osserva e lo capisce prima degli altri. Il racconto della crisi di Enne 2, il suo difficile equilibrio fra pubblico e privato si snoda attraverso il suo amore, ricambiato, per Berta che decide di lasciare il marito e di tornare a vivere con l'uomo che ama. Ma è troppo tardi. I compagni lo implorano di mettersi al sicuro, di andarsene da una casa oramai sospetta, ma Enne 2 vuole restare per aspettare l'arrivo di Berta. Sa che è una decisione fatale. Cane Nero ha individuato il suo nascondiglio, grazie alla confessione del vicino lattaiolo, e fa circondare il caseggiato. Per Enne 2

non c'è possibilità di fuga. Si imbottisce di esplosivo e si getta dalla finestra uccidendo così anche l'odiato Cane Nero. Non tutto è finito, perché nuovi compagni, persone semplici, senza i tormenti intellettuali di Enne 2, si aggregano alla lotta partigiana.

1982

LA NOTTE DI SAN LORENZO

di Paolo e Vittorio Taviani

soggetto: P. e V. Taviani; *sceneggiatura:* P. e V. Taviani, Gaetano "Giuliani" De Negri con la collaborazione di Tonfino Guerra; *fotografia:* Franco Di Giacomo; *scenografia:* Giovanni Sbarra; *musica:* Nicola Piovani; *montaggio:* Roberto Perpignani; *interpreti:* Omero Antonutti (Galvano), Margarita Lozano (Concetta), Claudio Bigagli (Corrado), Massimo Bonetti (Nicola), Norma Martelli (Ivana), Enrica Maria Modugno (Mara), Sabina Vannucchi (Rosanna), Dario Cantarelli (il sacerdote), Sergio Dagliana (Olinto), Giuseppe Furia (Requiem), Paolo Hendel (Dilvo), Laura Mannucchi (signora Naldini), Rinaldo Mirannalti (avv. Migliorati), Donata Piacentini (madre di Nicola), Franco Piacentini (padre di Nicola), Antonio Prester (siculo-americano Tuminello), David Riondino (Giglioli), Mario Spanino (Bruno), Titta Guidelli (Alfredina), Antonella Guidelli (Renata), Micol Guidelli (Cecilia), Graziella Galvani, Giorgio Naddi, Renata Zamengo, Gianfranco Salemi, Massimo Serchielli, Mirio Guidelli, Giovanni Guidelli, Samanta Boi, Beatrice Bardelli, Sauro Banchieri, Andrea Di Bari, Luca Canardi, Marco Fastame, Edoardo Gazzetti, Carlo Gensini, Vinicio Goli, Andrea Giuntini, Evelina Gori, Giuseppe Lo Parco, Gianni Mantelli, Guido Marziali, Lucia Mattioli, Mauro Monni, Carla Vito, Lorenzo Montemagno, Gianfranco Morandi, Walter Pardini, Roberta Pinzauti, Paolo Ricchi, Beatrice Righini, Alessandra e Maria Toesca, Titti Travaglino, Daniele Trambusti, Giuseppe Valdisserra; *produzione:* Gaetano "Giuliani" De Negri per Ager Cinematografica, Rai; *durata:* 105' (m. 2871, 100').

È la notte del 10 agosto, San Lorenzo, e le stelle cadono nel cielo. In Toscana si dice che ogni stella esaudisce un desiderio. Cecilia ne formula uno: riuscire a raccontare all'amato figlioletto un'altra notte di San Lorenzo ormai molto lontana, quella del 10 agosto 1944, quando era ancora una bambina e scacciava le paura con una filastrocca: «Mardocchio mardocchiati San Giobbe aveva i bachi/medicina medicina un po' di cacca di gallina/un po' di cane un po' di gatto domattina è tutto fatto/singhiozzo singhiozzo albero mozzo vite tagliata /vattene a casa pioggia pioggia corri corri fammi andare via i porri». Nel corso di quell'estate, a San Miniato arrivano i tedeschi. La città è chiusa in una morsa. Le case minate, destinate a saltare, segnate con una croce. I renitenti, gli antifascisti, la gente, nascosti nelle cantine, sorretti da una sola speranza: l'arrivo degli americani ormai vicini. Poi l'inganno, l'ordine tedesco che tutti si radunino nella cattedrale, con la promessa, falsa, che avranno salva la vita. Quelli che vi credono, con a capo il vecchio vescovo; quelli che non vi credono, con a capo un vecchio contadino; i gruppi che si dividono, gli uni tra le mura della cattedrale, ad assistere a una messa che sarà l'ultima della loro vita, gli altri via per le campagne, nella calda notte di agosto, con l'assillo delle loro case rimaste vuote alle spalle e già pronte per saltare. L'eco delle esplosioni li sorprende all'ora fissata, e il crollo delle mura si accompagna, nell'immaginazione, all'annientamento delle ore e dei giorni che quelle mura custodivano. Comincia la peregrinazione. Per le campagne di una Toscana estiva in cui il gruppo, che ha già facce, nomi, pensieri, via via prende sempre più forma e fisionomia. Mentre i fuggitivi sono intenti a raccogliere il grano in compagnia di un gruppo di contadini legati alla resistenza, essi sono attaccati dai fascisti. Scene di orrore e di strage rivissute come una tragedia greca. Arrivano le truppe alleate. È la liberazione. Nel corso della notte, il vecchio Galvano e la vecchia Concetta, divisi per tanti anni dalla vita, trovano finalmente l'amore. La mattina seguente, fanno tutti ritorno a San Miniato. Ritorno al presente: nella notte, la donna termina il racconto; per il figlio le sue parole risuonano come una ninna nanna.

1982

UNA QUESTIONE PRIVATA

di Alessandro Cane

soggetto: dall'omonimo romanzo di Beppe Fenoglio; *sceneggiatura*: A. Cane, Giuditta Rinaldi; *scenografia*: Giuditta Rinaldi; *fotografia*: Nevio Sivini; *musica*: Teo Usuelli; *montaggio*: Gianni Laris; *interpreti*: Aldo Sassi (Milton), Michèle Torres (Fulvia), Vanni Corbellini (Giorgio Clerici), Ariodante Mariani, Margherita Sala, i fratelli Marafante; *produzione*: Rai; *durata*: 90'.

Piemonte, nei pressi di Alba, nel periodo conclusivo dell'ultima guerra. I partigiani tentano di infastidire le pattuglie della milizia fascista con frequenti colpi di mano. Dopo una di tali azioni, Milton, un giovane partigiano, approfitta di una marcia di trasferimento per fermarsi presso una villa dove abitava Fulvia, la ragazza della quale è innamorato. Dalla custode il ragazzo viene a sapere che Fulvia si è trasferita a Torino e che negli ultimi tempi era stata vista più volte in compagnia di Giorgio, uno studente partigiano assegnato ad una brigata operante nella zona. Mentre Milton, sconvolto dall'idea che la fidanzata gli sia stata infedele, cerca di rintracciare Giorgio per averne delle spiegazioni, viene a sapere che è caduto nelle mani dei fascisti. Deciso ad ottenerne la liberazione con uno scambio, il partigiano si cimenta in una guerra privata, alla caccia di un prigioniero. Fallito tale intento, mentre vaga solitario e indifeso, viene scoperto, braccato e poi ucciso da un gruppo di fascisti.

[n.b. Non avendo la possibilità di vedere il film, né di avere i dati dalla Rai, il cast, i credits e la trama sono quelli inviatici dal regista Alessandro Cane]

1991

IL CASO MARTELLO

di Guido Chiesa

sceneggiatura: G. Chiesa, Antonio Leotti; *fotografia*: Gherardo Gossi; *scenografia*: Vera Castrovilli; *musica*: Giuseppe Napoli;

montaggio: Claudio Cormio; *interpreti*: Alberto Gimignani (Cesare Verra), Felice Andreasi (Antonio e Sebastiano Martello), Roberta Lena (Pina Martello), Luigi Diberti (comandante Bill), Valeria Cavalli (Simona), Ivano Marescotti (dott. Schiller), Bruno Gambarotta (Natale Fresia), Barbara Valmorin (locandiera), Giovanni Moretti (l'avvocato di Martello), Cesare Peracchio (Don Nino), Giovanni Moretti (avvocato Bosco), Vittorio Catti (Filippo) Eugenio Chiocchi (brigadiere), Vittoria Lottero (Rita); *produzione*: Agnese Fontana, Paola Ermini per Brooklyn Films, in collaborazione con Fomar Film, Surf Film, Rai Due; *durata*: 90' (m. 2518, 91').

Cesare Verra, aggressivo yuppie trentenne, attende un'importante promozione. La società per cui lavora, la Clessidra Assicurazioni, è stata acquistata da una finanziaria milanese. Verra è sicuro di diventare il direttore della filiale torinese. Ma i nuovi proprietari non si fidano di lui e della sua scaltra efficienza. Per metterlo alla prova gli affidano la risoluzione di una pratica che giace negli archivi della Clessidra. Il 27 agosto 1950, Antonio Martello, ex partigiano, esce di strada tra Niella e San Benedetto Belbo suo paese natale. Nell'incidente, imputato ad uno scavo mal segnalato, la moglie Fulvia muore. La Clessidra dovrebbe pagare un indennizzo di due milioni. Ma trentacinque anni dopo la pratica è ancora aperta, mai liquidata ma neppure caduta in prescrizione, perché tenuta in vita dall'avvocato di Martello. Fin dalle prime indagini, Verra capisce che dietro al mancato pagamento si cela un mistero: Martello è scomparso dal 1951. A San Benedetto nessuno sa dove sia e l'unico parente stretto, il fratello Sebastiano, si rifiuta di fornire informazioni. Invitato apertamente ad andarsene, Verra, spinto da ambizione e man mano affascinato dal mondo contadino, decide di non mollare e comincia a ricomporre il puzzle. Ad aiutarlo è solo Pina, figlia di Sebastiano, che lo accompagnerà sino al ritrovamento dello zio. Antonio Martello vive come un eremita ormai da quarant'anni. Deluso dall'esito del conflitto bellico, con le cose che erano tornate ad andare come prima, colui che era stato un giovanissimo e famoso capo partigiano, non se l'era sentita da tornare a spaccarsi le ossa nei campi. Quindi, da prima vendette la terra di

famiglia (attirandosi l'odio del fratello), poi con l'aiuto di altri ex partigiani, organizzò rapine ai danni dei ricchi che erano stati fascisti, verso la Liguria. La sua vita cambia la notte dell'incidente disperato e consapevole dei propri errori, Antonio sparisce. Dei soldi dell'assicurazione non ne vuol sapere, perché frutto del sangue di Fulvia, ma vuole che vadano in eredità ai nipoti, nella speranza che essi, a differenza di lui, non li usino per abbandonare la terra. La scoperta del segreto di Martello non solo conduce alla risoluzione del caso, ma soprattutto muta per sempre la limitata visione del mondo di Vera, travolto dalla rivelazione di fatti storici e valori umani a lui sconosciuti.

1993

UNA QUESTIONE PRIVATA

di Alberto Negrin

soggetto e sceneggiatura: A. Negrin, Raffaele La Capria, Paolo Virzì dall'omonimo romanzo di Beppe Fenoglio; *fotografia:* Giuseppe Ruzzolini; *scenografia:* Francesco Frigeri; *musica:* Nicola Piovani; *montaggio:* R. e F. Silvi; *interpreti:* Rupert Graves (Milton), Celine Beauvallet (Fulvia), Pina Cei (la custode), Claudio Mazzenga (Giorgio Clerici), Luca Zingaretti (Sceriffo), Alessandro Stefanelli (Hombre), Fabio Sartor (tenente), Susanna Marcomeni (maestra), Massimo Lodolo (Leo), Domenico Fortunato (Rozzoni), Pierfrancesco Favino (Ivan), Rodolfo Corsato (Ferdì), Gabriele Benedetti (Ricciò); *produzione:* Raiuno, Antenne 2, Channel 4, Orf, Rtve, Ssr, Srg, Zdf; *durata:* 100'.

La trama non è dissimile dalla prima versione del romanzo portato sullo schermo da Giorgio Trentin nel 1966.

1993

GANGSTERS

di Massimo Guglielmi

soggetto e sceneggiatura: Claudio Lizza, Federico Pacifici; *fotografia*: Paolo Rossato; *scenografia*: Massimo Spano; *musica*: Armando Trovajoli; *montaggio*: Nino Baragli; *interpreti*: Giuseppe Cederna (Umberto), Luca Lionello, Claudio Bigagli, Isabella Ferrari (Evelina), Giulio Scarpati (Enrico), Ennio Fantastichini (Giulio), Mattia Sbragia, Ivano Marescotti, Aligi Culot, Maria Monti, Isabella Consigliere; *produzione*: Gianni Miner vini per la Produttrici Ind. Cinematografici, Rai 2, Ama Clesi; *durata*: 110' (m. 3090, 112').

Genova, primi mesi del secondo dopoguerra. Un gruppo di partigiani non vogliono deporre le armi: per loro la guerra non è ancora finita. Poiché non si fidano della giustizia dello Stato, pensano che il loro compito sia di eliminare i fascisti gravemente compromessi col regime. Il gruppo di militanti comunisti entra in conflitto col partito guidato da Togliatti. Umberto è il più accanito e violento degli ex partigiani. Riesce a convincere il suo ex comandante, Giulio, a prelevare e giustiziare un fascista importante, che durante la guerra di liberazione si era macchiato di gravi crimini. Durante l'operazione però il gruppo è costretto a eliminare due carabinieri testimoni casuali del delitto. I membri ufficiali del partito, condannato gravemente l'atto, devono consegnare i responsabili alla giustizia. Intanto il comandante, che viveva una storia d'amore con una giovane tossicodipendente (Evelina), continua a tormentarsi per quello che è successo. Non riesce a farsi una ragione dell'accaduto, vuole salvarsi ma non può decidersi a consegnare i compagni. Lui che ha patito torture e prigionia, adesso è distrutto, tutto il coraggio sembra venir meno: è stanco della guerra, stanco di morte, vuole tornare a vivere, vorrebbe amare. Ma la ragazza se ne va, seguendo un soldato americano, e l'uomo è perduto. Nel magazzino sul porto dove Umberto e compagni tengono le loro merci per la borsa nera, il comandante prepara la trappola per farli catturare. Cerca di tenerne fuori un giovane di buone speranze, Enrico, ma alla

fine non valgono a molto le precauzioni. Nel magazzino avviene un massacro. Gli ex partigiani sono uccisi. Mentre la macchina da presi si alza su una Genova che è quella di oggi.

1995

NEMICI D'INFANZIA

di Luigi Magni

soggetto: dal romanzo omonimo di L. Magni; *sceneggiatura:* L. Magni; *fotografia:* Roberto D'Ettore Piazzoli; *scenografia:* Lucia Mirisola; *musica:* Nicola Piovani; *montaggio:* Fernanda Indoni; *interpreti:* Renato Carpentieri (Corsini), Paolo Murano (Paolo), Giorgia Tartaglia (Luciana), Nicola Russo (Marco), Elena Berera (Irma), Eloide Treccani (Marisa), Gregorio Gandolfo (padre di Luciana), Luigi Diberti (padre di Paolo), Lucio Arisci (il capo manipolo), Diego Cipolletti (Tripolino), Stefano Gianfico (amico piccolo), Flaminia Lizzani (ragazza Gap), Massimiliano Onorati (ragazzo Gap), Riccardo Onorati (Niki), Rosa Pianeta (portiera), Riccardo Santoro (Giraffone), Fabrizio Tiberti (Anticoli); *produzione:* Luciano Perugia per Telecinestar, Raiuno; *durata:* 106' (m. 2934, 107').

Primavera del 1944. La madre di Paolo, un ragazzo di dodici anni, muore dopo una lunga malattia. In quello stesso giorno il giovane s'innamora di Luciana, figlia di un gerarca fascista e di una donna tedesca. Anche da parte della ragazzina il sentimento è ricambiato. Inoltre, nel palazzo dove abita Paolo è arrivato un nuovo inquilino, Corsini, un uomo di mezza età, invalido civile (ha una gamba artificiale), ora pensionato delle Ferrovie. In realtà l'uomo nasconde un'altra identità: egli infatti è un esponente della resistenza che si trova a Roma per compiere una missione. Una notte, Paolo si reca sul terrazzo e, casualmente, vede da una vetrata che Corsini nasconde una pistola. Il ragazzo capisce che il misterioso inquilino deve essere tra quelli che si battono contro il regime; cerca allora un contatto con Corsini e l'uomo non si sottrae. Nasce, così, tra i due un rapporto di fiducia e complicità. Nella famiglia di Paolo vive anche il fratello Marco, giovane volontario della Deci-

ma mas. Dopo la morte della madre poi, si reca spesso nella loro abitazione Marisa, una giovane ragazza che li aiuta nelle faccende domestiche. Tra lei e Marco c'è stata in passato una relazione, naufragata dopo l'arruolamento del ragazzo. In una sera come tante altre, stanno uscendo dal palazzo un ragazzo e una ragazza. I due sono stati ospiti di Corsini. Marco li scopre, ma essi riescono a fuggire dentro un'abitazione grazie all'aiuto di Irma, l'allegre domestica di due vecchietti che suonano perennemente. Paolo, approfittando della confusione, prende la pistola di Corsini e riesce a nasconderla. L'amore "silenzioso" del dodicenne con Luciana intanto continua: si salutano dalle finestre, si telefonano ma attaccano il ricevitore quando sentono un'altra voce. Un pomeriggio si danno un appuntamento romantico; ma la presenza di un terzo incomodo, il cugino tedesco di Luciana che vuole ripercorrere le strade di Roma, innervosisce non poco Paolo. Tuttavia l'idillio tra i due adolescenti continua. Una sera la ragazzina va al cinema con i genitori e chiede a Paolo di seguirla. Alla fine dello spettacolo, Corsini uccide, aiutato da altri complici, il padre di Luciana. Paolo è l'unico testimone del delitto. Ma quando lei gli chiede di rivelare il nome dell'attentatore, egli deciderà, pur disperato, di non tradire l'amico. La partenza di Luciana e della madre pone così fine per sempre a questa breve storia d'amore.

1997

PORZUS

di Renzo Martinelli

soggetto: R. Martinelli; *sceneggiatura:* R. Martinelli, Furio Scarpelli; *fotografia:* Giuliano Giustini; *scenografia:* Andrea Faini; *musica:* Flavio Colusso; *montaggio:* Osvaldo Bargerò; *interpreti:* Gastone Moschin (Carlo Tofani, Geko vecchio), Gabriele Ferzetti (Storno vecchio), Lorenzo Crespi (Carlo Tofani, Geko giovane), Gianni Cavina (Spaccaossa), Giuseppe Cederna (Nullo), Giulia Boschi (Ada Zambon), Bruno Bilotta (Dinamo), Massimo Bonetti (il gobbo), Salvatore Calaciura (Africa), Victor Cavallo (Scabbia), Lorenzo Flaherty (Storno giovane), Pietro Ghislandi (Facciasmorta), Mariella Valentina (Albina), Lino Capo-

licchio (Galvano), Gaston Gortan (Lienki), Paco Reconti (Rapido), Nicola Russo (Bimbo), Sabrina Capucci (madre di Bimbo), Ciro Esposito (postino), Federica Martinelli (Anna), Eleonora Martinelli (Tea); *produzione*: Bruno Altissimi e Claudio Saraceni per Videomaura; *durata*: 121' (m. 3319, 121').

Un uomo anziano si reca in un paesino della Slovenia alla ricerca di un coetaneo, Carlo Tofani. Ha con sé una pistola, vorrebbe ucciderlo: durante la resistenza Tofani, detto Geko, il comandante dei Gap, si è reso responsabile di un crimine nei confronti della Brigata partigiana Osoppo, di matrice badogliana e comandata dal capitano Galvani insieme al braccio destro Storno, che è appunto Pautassi. I Gap vogliono unirsi agli sloveni di Tito nella lotta contro fascisti e nazisti, ma l'Osoppo non ci sta. Per questo, dopo che i Gap, nel tentativo di varcare l'Isonzo per unirsi agli sloveni, cadono vittime di una sanguinosa imboscata, i superstiti pensano immediatamente che l'Osoppo c'entri in qualche modo col massacro. Il sospetto diventa certezza quando Ada Zambon, che Radio Londra ha identificato come la spia di quella notte, si rifugia in montagna presso l'Osoppo: il diplomatico e garantista Galvani non se la sente di condannare una persona la cui colpevolezza non è certa, anche se Ada è l'amante di Facciasmorta, un maestro elementare che fa la spia per i nazisti. Geko vuole processare gli osovani e riesce a forzare l'assenso del responsabile della Federazione comunista di Udine, il Gobbo, ma la spedizione si trasforma in una tragedia: fingendosi scampati a un rastrellamento fascista, Geko e i suoi prendono d'assedio la Brigata Osoppo su in montagna. Uccidono Ada Zambon, il capitano Galvani e altri. Storno viene ferito ma riesce miracolosamente a salvarsi; gli altri sono invece portati a valle nell'accampamento gappista, dove si sarebbe dovuto tenere il processo. Ma ci sono già stati dei morti, qualcuno potrebbe parlare, così il Gobbo consiglia di spargere la voce che a compiere la strage sono stati i fascisti. Poi se ne lava le mani lasciando lì Geko e i suoi, ormai costretti a terminare il massacro. A piccoli gruppi gli osovani sono allontanati dalla baita con la scusa di essere trasferiti in città per il processo: in realtà, la destinazione è il bosco, dove sono barbaramente fucilati. Non ci sta Spaccaossi,

il braccio destro di Geko: non condivide la scelta fintamente politica e si fa uccidere nella fossa insieme ad altri condannati. Due mesi dopo è il 25 Aprile, la liberazione, la fine del fascismo. Nel 1951 si farà il processo contro i Gap. Geko e i suoi verranno condannati all'ergastolo in contumacia, tutti sono già scappati. Ce ne sarebbero di motivi per vendicarsi; eppure adesso che l'anziano Storno ha dinanzi a sé un Geko sempre combattivo ma molto malato, rinuncia a farsi giustizia.

1998

I PICCOLI MAESTRI

di Daniele Luchetti

soggetto: dal romanzo omonimo di Luigi Meneghello; *sceneggiatura*: D. Luchetti, Sandro Petraglia, Stefano Rulli, Domenico Starnone; *fotografia*: Giuseppe Lanci; *scenografia*: Giancarlo Basili; *musica*: Dario Lucantoni; *montaggio*: Patrizio Marone; *interpreti*: Stefano Accorsi (Gigi), Stefania Montorsi (Simonetta), Giorgio Pasotti (Enrico), Diego Ganesini (Lelio), Filippo Sandon (Bene), Marco Piras (Dante), Marco Paolini (Toni), Massimo Santelia (Marietto), Manuel Donato (Nello), Stefano Scandaletti (Rodino), Luigi Mercanzin (Moretto), Elia Dal Maso, Marco Bidin (padovani), Pierpaolo Sovran (il finco), Mirko De Gaetano (Omobono), Maurizio Camilli (Zaccheo), Tommaso Sonetto (Sergio a 16 anni), Martin Giade (dissertore tedesco), Lorenzo Rizzato (padre di Enrico), Federico Fumo (dottore Balilla), Roberto Giacomazzi (maggiore Brigade Nere), William Gasparini (ufficiale inglese), Bianca Tonello, Deborah Bortoletto (crocerossine), Mirco Artuso (il cocche), Ivana Barutti (moglie), Giannantonio Campi (uomo grasso), Romeo Monaro (barista), Adriano Braidotti (Gualtiero), Alessandro Lise (Giampa), Massimo Dal Sasso (ragazzino, 13 anni), Roberta Forte (Rosina), Elena Schivo (Miranda, 13 anni), Barbara Rampazzo (Gina), Alessandro Basso, Piergiorgio Alberti (prigionieri tedeschi), Alessandra Stradella (donna telefoni bianchi), Guglielmo Tagliaferri (autista Balilla); *produzione*: Vittorio e Rita Cecchi Gori per la Cecchi Gori Group Tiger Cinematografica; *durata*: 116' (m. 3112, 113').

Italia, Autunno 1943. I giovani Gigi e Lelio (studenti della facoltà di Lettere), Simonetta (della facoltà di Ingegneria) e Bene (della facoltà di Medicina) partono per l'altipiano di Asiago per opporsi a modo loro, all'invasione nazista. Non sanno cos'è la guerra e non sanno farla; molta teoria e pochissima pratica, confusionisti e pasticcioni, goffi e spiritosi. Inconsapevoli della portata degli avvenimenti storici in corso e di ciò che sta effettivamente accadendo intorno a loro, reclutano, nella squadra partigiana che hanno raffazzonato alla buona, altri sfortunati: un loro insegnante antifascista, Toni Giurolo, un operaio, un marinaio e il sottufficiale Dante appartenente al corpo degli alpini. Tutti costoro, insieme, formano "la banda dei perché": a ogni decisione da prendere in merito a offensive bellico-partigiane, seguono discussioni a non finire. Al primo rastrellamento il gruppo si disperde drammaticamente; conosce la paura, quella vera, e i morsi della fame, i primi amici perdono la vita. Alla fine, però, pur avendo perduto molto, avranno anche imparato tantissimo: il giorno della liberazione dovranno fare il tragico bilancio di chi è rimasto e di chi se ne è andato, dei sopravvissuti e dei morti. Prenderanno amaramente coscienza che quell'assurda guerra s'è mangiata i loro vent'anni e di aver pagato a duro prezzo la loro maturità, il loro essere diventati finalmente uomini, al di là di ogni idealismo e retorica.

2000

IL PARTIGIANO JOHNNY

di Guido Chiesa

soggetto: dal romanzo omonimo di Beppe Fenoglio; *sceneggiatura:* G. Chiesa, Antonio Leotti; *fotografia:* Gherardo Gossi; *scenografia:* Davide Bassan; *musica:* Alexander Balanescu; *montaggio:* Luca Gasparini; *interpreti:* Stefano Dionisi (Johnny), Claudio Amendola (Nord), Andrea Prodan (Pierre), Fabrizio Gifuni (Ettore), Alberto Gimignani (Biondo), Giuseppe Cederna (Nemega), Chiara Muti (Elda), Umberto Orsini (Pinin), Felice Andreasi (mugnaio), Lina Bernardi (madre di Johnny), Toni Bertorelli (padre di Johnny), Flavio Bonacci

(Chiodi), Antonio Petruccioli (Cocito), Marilena Biestro (Rina), Andrea Bruschi (Set), Ferruccio Casacci (parroco di campagna), Fabio De Luigi (soldato fascista), Andrea Di Casa (giovane capo rivolta), Michele Di Mauro (capo formazione in fuga), Giovanni Esposito (un siciliano), Carlo Girauda (ufficiale partigiano al telefono), Flavio Insinna (spia), Barbara Lericci (Sonia), Renzo Lori (parroco città), Davide Lorino (Pinco), Fulvio Milani (Geo), Michele Melega (ufficiale fascista), Massimo Mirani (Blister), Maximilian Nisi (Alessandro), Nicola Panelli (Kyra), Cesare Peracchio (prete officiante), Marco Piras (Tito), Gabriele Montanari (Rivella), Fausto Paravidino (Galea), Franco Procopio (un siciliano), Umberto Procopio (Fulmine), Franco Ravera (Anselmo), Paola Rota (madre bambino), Maurizio Santilli (Michele), Stefano Scherini (Vico), Gabriele Tesauri (partigiano nel tunnel), Sergio Troiani (Ivan), Luca Zagara (Tarzan); *produzione*: Domenico Procacci per Fandango; *durata*: 135' (m. 3580, 130').

Autunno '43. Johnny, studente di letteratura inglese, disertato l'esercito dopo l'armistizio dell'otto settembre, vive nascosto in un casolare isolato sulle colline delle Langhe, non lontano da Alba. È solo: l'unica persona con cui ha contatti è il padre, che gli porta periodicamente cibo e notizie. Per sfuggire alla noia e all'impotenza, torna in città dove incontra i professori Chiodi e Cocito, comunisti antifascisti che stanno organizzando le bande di partigiani in città. Johnny non accetta di farvi parte, ma partecipa all'assalto alla caserma dei carabinieri realizzato da un gruppo di partigiani per liberare i prigionieri. L'assalto va a buon fine, ma Johnny deve fuggire, perché ormai è schedato. Sale nuovamente in collina e si unisce ai partigiani "garibaldini" comandati dal commissario Nemege, il quale, in prima istanza, gli propone di dirigere un giornale. Johnny, invece, vuole a tutti i costi partecipare attivamente alle azioni. Così avviene. La prima di esse porta il partigiano a uccidere per la prima volta. Durante una successiva perlustrazione, convince un compagno a fargli provare il mitra. Spara una raffica attirando l'attenzione di un gruppo di fascisti poco lontani che uccidono i suoi due compagni. Johnny fa appena in tempo a fuggire. Qualche giorno dopo assaltano nuovamente

la caserma e il Biondo, suo grande amico, uccide a bruciapelo il maresciallo. In seguito bloccano un'auto che porta un ufficiale nazista, facendolo prigioniero. L'azione suscita la reazione dei tedeschi, che mandano una loro colonna a stanarli. I partigiani scappano, braccati dai nemici. Il mattino dopo vengono raggiunti e sono costretti allo scontro a fuoco. Il Biondo muore, mentre Johnny, ancora una volta, si salva. Primavera '44: conosce Nord, capo dei badogliani, gli "azzurri", e accetta l'invito a unirsi a loro. Johnny viene nominato capo in seconda del presidio di Mango, sempre nelle Langhe, sotto il tenente Pierre. Il paese è pienamente nelle mani dei partigiani. Dalla loro postazione compiono periodicamente delle azioni di disturbo, giungendo a volte fino ad Alba. Il 10 ottobre la città viene addirittura presa dagli "azzurri". La sensazione di Johnny, però, è che Alba non li voglia. In ogni caso approfitta dell'occasione per fare una visita ai suoi. I giorni successivi le squadre si organizzano per difendere la città dalla presumibile reazione dei fascisti. Johnny è convinto che sia meglio ritornare in collina, perché le posizioni sono più protette e permettono una difesa più efficace. Si decide comunque di restare. Nel frattempo apprende che il professor Cocito è stato ucciso. In questa atmosfera lugubre, arriva l'attacco dei fascisti, ma dal lato opposto rispetto al previsto. Le file dei partigiani si sfaldano in breve tempo, complice il fango e la pioggia, e sono costrette a ritirarsi nuovamente sulle colline. La conseguenza di tutto questo è che tedeschi e fascisti avviano un grande rastrellamento di partigiani e civili per tutte le Langhe. Il panico si diffonde tra i militanti. Alcuni scappano insieme alla gente, quelli che restano vivono un periodo di continue fughe e di instabilità. Johnny, dopo lungo peregrinare, si ritrova in val Bormida. Solo con l'arrivo dell'inverno rientra nuovamente a Mango, dove ritrova gli amici di sempre. Riorganizzano i gruppi, ma scoprono che ci sono delle spie. Nord ordina di eliminare i sospettati al primo dubbio. Intanto Ettore, partigiano grande amico di Johnny, è sequestrato da una squadra fascista e portato come prigioniero ad Alba. Johnny tenta di organizzare uno scambio di prigionieri, ma non ottiene nulla. Scopre invece che Ettore è condannato a morte. 31 gennaio: la formazione di Pierre parte all'inseguimento di una pattuglia

fascista, ma cade in un'imboscata. Muoiono altri compagni. Johnny si batte come può. Due mesi dopo la guerra sarebbe finita.

2000

I NOSTRI ANNI

di Daniele Gaglianone

soggetto e sceneggiatura: D. Gaglianone e Giaime Alonge; fotografia: Gherardo Gossi; scenografia: Valentina Ferroni; montaggio: Luca Gasparini; interpreti: Virgilio Biei (Alberto), Piero Franzo (Natalino), Giuseppe Boccalatte (Umberto Passoni), Massimo Miride (Alberto da giovane), Enrico Saletti (Natalino da giovane), Luigi Salerno (Silurino), Diego Canteri (Umberto Passoni da giovane), Luciano D'Onofrio, Stefano Ferrero, Carlo Cagnasso; produzione: Gianluca Arcopinto; durata: 90' (m. 2400, 87').

Un uomo si aggira inquieto tra i binari di una stazione. E' una persona anziana dall'andatura incerta, stanca. Mormora delle parole incomprensibili: si chiama Alberto ed è un ex partigiano. Con uno stacco si passa in un casale solitario di una zona di montagna dove vive Natalino, anch'egli ex partigiano. La vicenda prende avvio nel momento in cui Natalino è contattato da un ricercatore universitario per un'intervista in merito al suo passato di combattente nella resistenza italiana. Comincia così il flusso dei ricordi di tanto tempo prima in cui Natalino condivideva la militanza partigiana nelle montagne piemontesi insieme ad Alberto. Da questo punto in poi la vicenda andrà avanti tra continui scivolamenti temporali e veloci ritorni al presente. Se Natalino infatti è intento ad evocare al giovane intervistatore i suoi trascorsi partigiani, Alberto, che durante l'estate trascorre le sue giornate in un pensionato, cammina solitario nel verde fin quando non fa la conoscenza di un anziano immobilizzato su una sedia a rotelle. Il presente dei due protagonisti viene così scandito da questi diversi incontri, mentre il passato viene evocato attraverso una fotografia sgranata, ruvida, sporca. L'episodio del passato che nel corso della

vicenda afferma con prepotenza una sua centralità all'interno del tessuto diegetico è quello che vede i due protagonisti alle prese con un evento che avrebbe segnato le loro vite per sempre. L'accaduto in questione è quello che vede trovarsi Alberto e Natalino in una fitta radura con dei loro compagni che sono rimasti feriti in seguito a un attacco fascista. Mentre Natalino si allontana per cercare degli aiuti, Alberto resta con i suoi compagni (fra i quali c'è il suo migliore amico Silurino) per tentare di aiutarli. Allontanatosi un attimo per vedere se Natalino ha trovato aiuto, Alberto si accorge che nel frattempo nel luogo in cui sono rimasti i feriti, sono sopraggiunti i fascisti. Si nasconde così dietro un albero e assiste impotente al massacro dei suoi compagni, compreso il suo amico Silurino. Questo terribile ricordo assume per Alberto il carattere di una vera e propria ossessione che lo perseguita continuamente. Natalino, nel frattempo, continua a raccontare nell'intervista cosa ha rappresentato per lui la resistenza e non omette delle considerazioni amare e risentite nei riguardi della classe politica che ha preso il potere nel dopoguerra. Intanto Alberto fa amicizia con l'uomo sulla sedia a rotelle e, dopo averlo conosciuto meglio, viene a sapere che si tratta di Umberto Passoni, il fascista che aveva ucciso il suo amico Silurino. Sconvolto dalla scoperta, si reca a casa dell'amico Natalino che nel frattempo congela il suo intervistatore. Informato del fatto, non sembra voler credere a quanto gli confida l'amico. La ferita si è così riaperta e Alberto sembra essere seriamente intenzionato a uccidere l'uomo. In un primo momento, Natalino non sembra d'accordo, ma alla fine si lascia convincere dalla terribile ostinazione dell'amico. D'altronde ormai sono vecchi e non hanno più nulla da perdere. Giunti al pensionato, dopo un piccolo incidente con l'automobile (una gomma bucata), entrano nella stanza in cui si trova l'assassino del loro amico, ma succede qualcosa di imprevisto: la pistola che Alberto aveva portato con sé cade per terra. Accorrono le infermiere e i due vengono accompagnati fuori dagli agenti di polizia. Nell'ultima sequenza ci viene riproposta la scena del ricordo con una "piccola" trasformazione: Silurino e gli altri feriti riescono a salvarsi.

2005

MONTAGNA SERENA

di Roberto Marafante, Andrea Tombini

sceneggiatura: R. Marafante, A. Tombini; *fotografia:* Hugo Munoz; *scenografia:* Riccardo Ricci; *musica:* Stefano Fresi; *montaggio:* Marco Benvenuti; *interpreti:* Ginevra Colonna (Ines), Massimiliano Benvenuto (Mario Pasi), Carmen Bettali, Mauro Gaddo, Nicoletta Girardi, Luca Merlini, Paolo Merlini, Marcello Pola, Loredana Venturelli, Luca Zanfei; *produzione:* La Bilancia, Comune di Trento; *durata:* 63' (video dvd).

Ines Pisoni, giovane insegnante trentina, incontra per caso nel 1939, durante la malattia di sua cognata, Mario Pasi, un dottore di Ravenna che lavora all'ospedale Santa Chiara di Trento. Inizia subito tra loro un'amicizia improntata alla discussione sulla realtà italiana del fascismo. Il rapporto che s'instaura appare più come quello tra un maestro e un'allieva, ma ben presto si trasforma in un vero amore. Lei, una cattolica praticante, lui, un convinto comunista, danno vita ad una forma di osmosi che li trasforma entrambi: la creazione di un giornale clandestino, l'attività contro la politica del regime, gli sviluppi della guerra sono un collante che li lega sempre più fortemente, ma che, nello stesso tempo, fa emergere le differenze e le fragilità. Intanto la situazione si aggrava e si profila all'orizzonte un'attività partigiana per la liberazione dell'Italia. Davanti a questa prospettiva la paura che questo legame si trasformi in una trappola per le dinamiche della lotta, spinge Mario ad allontanare sempre di più Ines, volendola relegare al semplice ruolo di "fidanzata". In questo momento è un vestito troppo stretto per Ines che ha acquisito una coscienza intellettuale che l'ha emancipata. Sarà lei stessa a lasciare Mario per dimostrargli che non è l'amore per lui a spingerla a continuare la lotta e ed entra così nel movimento partigiano. La guerra li divide e i loro incontri si fanno sempre più rari, fino a perdersi di vista per un intero anno. Solo a guerra finita, Ines scoprirà che Mario è stato preso dai nazisti, torturato e impiccato. Era il 10 marzo del '45.

2007

SALVO D'ACQUISTO

di Alberto Sironi

soggetto: Pietro Calderoni, Gualtiero Rosella, Laura Bruni; *sceneggiatura:* Pietro Calderoni, Gualtiero Rosella; *fotografia:* Stefano Ricciotti; *scenografia:* Cosimo Gomez; *montaggio:* Stefano Chierchè; *interpreti:* Giuseppe Fiorello (Salvo D'Acquisto), Bianca Maria D'Amato (Irene), Luigi Maria Burruano (Spada), Domenico Balsamo (Guido), Giovanni Esposito (Walter), Eugenia Costantini (Lucia), Maria Pia Calzone (Gloria), Helmut Hagen (Block), Nicola Di Pinto (Zio Oscar), Federico Torre (Padre Salvo); *produzione:* Sergio Giussani Sacha Film Company e Rai Fiction; *durata:* 101' (prima puntata), 96' (seconda puntata).

Settembre del '43: mentre il re scappa al sud, l'esercito tedesco occupa l'Italia. Una pattuglia di SS si accampa anche a Torre in Pietra, in una caserma abbandonata dalla guardia di finanza. Armeggiando con una cassa, due militari nazisti saltano in aria per lo scoppio di una bomba a mano. È un incidente, ma non per l'ufficiale Block, per il quale si tratta di un attentato ad opera dei partigiani e come tale va punito con la morte. Serve il nome del responsabile o vi sarà la rappresaglia. Il racconto salta a ritroso fino al 1940, quando Salvo si arruola nell'arma dei carabinieri a Napoli e impara, sotto la guida severa di Spada che un buon carabiniere agisce per gli altri, e delle azioni degli altri condivide la responsabilità, fino alla morte e al sacrificio di sé.

2008

IL SANGUE DEI VINTI

di Michele Soave

soggetto: Giampaolo Pansa, Dardano Sacchetti, Massimo Sebastiani; *sceneggiatura:* Dardano Sacchetti, Massimo Sebastiani; *fotografia:* Giovanni Mammolotti; *scenografia:* Andrea Cri-

santi; *montaggio*: Anna Napolii; *interpreti*: Michele Placido (Franco Dogliani), Barbora Bobulova (Anna Spada/Costantina), Alessandro Preziosi (Ettore Dogliani), Philippe Leroy (Umberto Dogliani), Giovanna Ralli (Giulia Dogliani), Stefano Dionisi (Kurt), Alina Nedelea (Lucia Dogliani), Daniela Giordano (Maria Rossini), Valerio Binasco (Nello Foresi), Massimo Poggio (Vincenzo Nardi), Stefano Dionisi (Kurt), Ana Caterina Morariu (Elisa), Luigi Maria Burruolo (Mario Vagagini), Tony Sperandeo (Salustri), Raffaele Vannoli (Petrucci), Vincenzo Crivello (Caronte), Hary Prinz (Uomo Gestapo), Teresa Dossena (Elisa da Bambina), Pierluigi Coppola (Vittorio), Tommaso Ramenghi (marò), Flavio Parenti (Riccardo Barberi); *produzione*: Alessandro Fracassi per Media One Entertainment, Rai Fiction; *durata*: 108' (versione televisiva: 206').

Franco Dogliani ricorda che tutto iniziò il 19 luglio 1943. In quei momenti, Dogliani sta indagando sulla morte violenta di una giovane prostituta, ma il crollo del palazzo fa sparire il cadavere. A distanza di anni, ritrovato casualmente il cadavere, Dogliani incontra la figlia della donna uccisa. Insieme a lei inizia il viaggio della memoria che ha due scopi: chiarire i contorni del giallo, ovvero dell'omicidio di Costantina, la prostituta, e scoprire che fine ha fatto sua sorella Lucia, presa dai partigiani e mai più ritrovata. Dogliani è sicuro che sua sorella sia stata giustiziata, ma vorrebbe ritrovarne i resti per darle sepoltura. Dogliani è convinto che Elisa, la figlia della prostituta uccisa, possa dargli indicazioni utili ma la cosa non è così semplice. Per quanto Elisa abbia in simpatia Dogliani che le ha salvato la vita, si mostra reticente. Teme in realtà che Dogliani voglia riaprire il giallo. Con Elisa, Dogliani intraprende un viaggio verso il nord, in Piemonte, verso i luoghi che furono teatro degli avvenimenti. Nel corso del viaggio si alternano i momenti di confronto tra due mentalità diverse, quella di Dogliani, poliziotto al servizio dello stato, e quella di Elisa, ricercatrice. Inizia dal crollo di un palazzo dove è stato scoperto il cadavere di una prostituta, Costantina, uccisa con un colpo di pistola che ne ha sfigurato il volto e dove Dogliani scopre la

piccola figlia della prostituta, Elisa, che salva, portandola via in braccio. Nel corso dell'incursione aerea muore il giovane marito della sorella di Dogliani, Lucia. Gli sposi stavano venendo a Roma in viaggio di nozze. Nonostante il caos dovuto al bombardamento, e la scomparsa del "corpo del reato", il commissario Dogliani s'intestardisce ad indagare e punta i suoi sospetti sul convivente della vittima, un infermiere del Policlinico. Le evidenze sono tutte contro di lui, che viene arrestato. Dogliani scopre anche che la morta ha una sorella, Anna, giovane attrice di teatro. Anna ha un amante importante, Nardi, funzionario del ministero per la propaganda, che ostacola le indagini. Lucia, rimasta vedova, deve essere riportata in Piemonte a casa dei genitori, dove agisce come partigiano il fratello di Dogliani, Ettore. Lucia si è indurita e dopo un violento scontro con tutti gli altri familiari, abbandona la casa e va ad arruolarsi come ausiliaria nell'esercito della Rsi. L'anziano padre prega Dogliani di correrle dietro, riprenderla e riportarla a casa. Il tentativo di Dogliani di convincere Lucia a tornare a casa fallisce. La vede andar via su un camion, cantando insieme ad altre camicie nere. Quando torna, Dogliani scopre che la casa è stata devastata ed i suoi genitori sono stati uccisi. Mentre li seppellisce, Dogliani viene raggiunto dal fratello Ettore. Dogliani riprende a cercare Lucia. La trova presso un distaccamento di camicie nere e tedeschi. Mentre parla con Lucia, Dogliani vede arrivare Anna insieme alla bambina, la figlia di Costantina. Sono state prese dai tedeschi, mentre Anna faceva la staffetta partigiana. Dogliani, con l'aiuto di Lucia, riesce a far fuggire Anna e la bambina. Trovano rifugio in una baita di montagna, mentre i nazifascisti mettono a ferro e fuoco le campagne. Nella baita Anna racconta la sua verità sulla morte di Costantina. Dice che c'è stata una violenta lite per motivi politici, in quanto Costantina, che lavorava per il Cln, sfruttava l'amicizia di Anna con Nardi per carpire informazioni utili alla resistenza. Uccisa Anna, Costantina, approfittando della straordinaria somiglianza tra le due, si sostituisce ad Anna. Siamo agli ultimi giorni di guerra. I partigiani scendono dalle montagne ed entrano nelle città. Fascisti e tedeschi si arrendono, tranne alcuni gruppi che resistono ad oltranza in cerca della "bella morte". Tra questi c'è anche Lu-

cia che ha seguito un marò in cima ad un campanile da dove fa cecchinaggio contro la gente in strada. A snidare i cecchini c'è Ettore con i suoi uomini, ma viene colpito e muore tra le braccia di Dogliani. Dogliani vede portar via Lucia a bordo di un camion. Sa che la portano a morire. Nel disperato tentativo di salvarla, va a cercarla ovunque. Incontra perfino Foresi ed Anna, che gli danno una indicazione frammentaria. Quando arriva sul luogo indicato, non c'è più niente. Dogliani si convince che sua sorella è scomparsa in una delle tante fosse comuni. Alla fine del viaggio nella memoria, Elisa, che a sua volta l'ha saputo dalla madre, dà indicazioni sul luogo dove è stata sepolta Lucia.

2008

TERRE ROSSE

di Dennis Dellai

soggetto: Giacomo Turbian dal libro "Terre Rosse e altre Terre" di Flavio Pizzato; sceneggiatura: Giacomo Turbian e D. Dellai; fotografia: Ruggero Roan, Elisabetta Roan, D. Dellai; scenografia: Johnny Fina; musica: Paolo Agostini; montaggio: D. Dellai; interpreti: Anna Bellato (Luisa De Nardi), Davide Fiore (Umberto Simonetti), Leonardo Pompa (Serse), Marina Vecelli (maestra, madre di Serse); produzione: Comune di Thiene, Progetto Cinema; durata: 118' (video).

Luisa De Nardi, giovane maestrina veronese, va ad insegnare nella scomoda Farneda per mettere assieme un po' di punteggio. Durante il viaggio incontra sul treno l'elegante Umberto Simonetti, funzionario ministeriale della Repubblica di Salò. Il giovane è di famiglia borghese e di fede fascista, ma al regime egli aderisce senza grandi convinzioni, e Luisa è conquistata dai suoi modi gentili. Nella casa della maestra, titolare della pluriclasse in cui insegna Luisa, la ragazza entra in contatto con la resistenza e l'antifascismo. L'anziana insegnante d'origine trentina è antifascista, e suo figlio Serse è il leader dei partigiani, mentre nella scuola si nascondono armi. La maestra si trova al centro di un conflitto che ignorava. Umberto

e Serse sono portatori di scelte diverse ma non al punto di provocare in Luisa delle condivisioni automatiche. La brutalità nazista però non lascia margini e Luisa viene coinvolta. Anche Umberto, comincia a rendersi conto degli errori del fascismo; tornato a Farneda sarà coinvolto in un rastrellamento nazifascista in cui troverà la morte per soccorrere un partigiano. La Luisa che riparte da Farneda non è più l'ingenua maestrina.

2009

L'UOMO CHE VERRÀ

[titolo di lavorazione]

di Giorgio Diritti

Lungometraggio sulla strage di Marzabotto in lavorazione. Le riprese sono terminate nel dicembre del 2008. Sceneggiatura: Giovanni Galavotti e Tania Pedron; cast: Jasmine Trinca, Claudio Casadio, Alba Rohrwacher e Maya Sansa; casa di produzione: L'arancia Film.

Al centro del film, girato in dialetto bolognese antico, ci sono lo sguardo di una bambina di nove anni e il respiro della sua famiglia, il padre burbero, la moglie smarrita, una sorella frizzante, vogliosa di sfuggire dalla realtà che la circonda, vari fratelli. La vicenda si svolge nell'arco di nove mesi, da quando la guerra appare ancora lontana e relativa al momento delle scelte necessarie e inevitabili.

[dalle dichiarazioni del regista]

Film che non hanno un'attinenza diretta con il tema resistenziale ma che riguardano il periodo storico:

- 1946 UN UOMO RITORNA di Max Neufeld
- 1946 IL BANDITO di Alberto Lattuada
- 1947 VIVERE IN PACE di Luigi Zampa
- 1947 CACCIA TRAGICA di Giuseppe de Santis
- 1947 COME PERSI LA GUERRA di Carlo Borghesio
- 1948 ANNI DIFFICILI di Luigi Zampa
- 1948 SOTTO IL SOLE DI ROMA di Renato Castellani
- 1948 ACCIDENTI ALLA GUERRA di Giorgio C. Simonelli
- 1949 LA FIAMMA CHE NON SI SPEGNE di Vittorio Cottafavi
- 1949 MONASTERO DI SANTA CHIARA di Mario Sequi
- 1950 NAPOLI MILIONARIA di Eduardo De Filippo
- 1951 ABBIAMO VINTO di Robert Adolf Stemmler
- 1951 IL CRISTO PROIBITO di Curzio Malaparte
- 1952 PENNE NERE di Oreste Biancoli
- 1959 ESTATE VIOLENTA di Valerio Zurlini
- 1959 UN EROE DEL NOSTRO TEMPO di Sergio Capogna
- 1960 IL CARRO ARMATO DELL'8 SETTEMBRE di Gianni Puccini
- 1960 TUTTI A CASA di Luigi Comencini
- 1960 LA CIOCIARA di Vittorio De Sica
- 1961 IL FEDERALE di Luciano Salce
- 1961 TIRO AL PICCIONE di Giuliano Montaldo
- 1961 L'ORO DI ROMA di Carlo Lizzani
- 1961 I DUE MARESCIALLI di Sergio Corbucci
- 1961 UNA VITA DIFFICILE di Dino Risi
- 1962 LA GUERRA CONTINUA di Leopoldo Savona
- 1963 IL PROCESSO DI VERONA di Carlo Lizzani
- 1965 UNA SPORCA GUERRA di Dino Tavella
- 1970 IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI di Vittorio De Sica
- 1973 POLVERE DI STELLE di Alberto Sordi
- 1974 MUSSOLINI, ULTIMO ATTO di Carlo Lizzani
- 1974 IL DOMESTICO di Luigi Filippo D'Amico
- 1974 C'ERAVAMO TANTO AMATI di Ettore Scola
- 1975 L'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA PRIMA DELLE VACANZE DI NATALE di Gian Vittorio Baldi
- 1976 TELEFONI BIANCHI di Dino Risi
- 1984 CLARETTA di Pasquale Squitieri
- 1994 CARI FOTTUTISSIMI AMICI di Mario Monicelli